

1988

Barrington Moore jr

Le origini sociali della dittatura e della democrazia

Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno

A cura di Domenico Settembrini

Presentazione di Luciano Gallino



V
L
1373

Titolo originale *Social Origins of Dictatorship and Democracy. Lord and Peasant in the Making of the Modern World*
Beacon Press, Boston

Copyright © 1966 Barrington Moore jr

Copyright © 1969 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Sesta edizione

Le note a piè di pagina poste tra parentesi quadre sono di Domenico Settembrini

ISBN 88-06-00380-1

Indice

p. ix	<i>Presentazione</i> di Luciano Gallino
xv	<i>Prefazione e ringraziamento dell'autore</i>
	Origini sociali della dittatura e della democrazia
	PARTE PRIMA <i>Origini rivoluzionarie della democrazia capitalista</i>
	I. L'Inghilterra e il contributo della violenza al gradualismo
5	1. La spinta aristocratica alla transizione verso il capitalismo nelle campagne
17	2. Aspetti agrari della Guerra civile
24	3. Le recinzioni e la distruzione della classe contadina
33	4. Un governo aristocratico per il capitalismo trionfante
	II. Evoluzione e Rivoluzione in Francia
46	1. Differenze tra lo sviluppo francese e inglese, e loro origini
51	2. La reazione dell'aristocrazia alla penetrazione dell'agricoltura mercantile
64	3. I rapporti tra le classi sotto la monarchia assoluta
72	4. L'offensiva aristocratica e il crollo dell'assolutismo
80	5. I contadini e il radicalismo rivoluzionario
104	6. I contadini contro la Rivoluzione: la Vandea
113	7. Le conseguenze sociali del Terrore rivoluzionario
122	8. Ricapitolazione

VI	INDICE	INDICE	VII
III. La Guerra civile americana: l'ultima rivoluzione capitalistica		p. 415	6. La non-violenza: legame tra la borghesia e la classe contadina
1. Le piantagioni e le fabbriche: un conflitto inevitabile?		425	7. Nota sull'estensione e il carattere della violenza contadina in India
2. Le tre forme dello sviluppo capitalistico in America		433	8. L'indipendenza e il prezzo della trasformazione pacifica
3. Verso una spiegazione delle cause della Guerra civile			
4. La spinta rivoluzionaria e il suo fallimento			
5. Il significato della Guerra civile			
			PARTE TERZA <i>Implicazioni teoriche e extrapolazioni</i>
PARTE SECONDA <i>Tre vie verso l'industrializzazione e il mondo moderno in Asia</i>		465	VII. La via democratica alla società moderna
		487	VIII. La rivoluzione dall'alto e il fascismo
177 <i>Nota metodologica</i> È possibile confrontare i processi della storia europea con quelli della storia asiatica?		510	IX. I contadini e la rivoluzione
IV. La decadenza della Cina imperiale e le origini dell'alternativa comunista		545	Epilogo. Considerazioni su alcuni aspetti delle ideologie reazionarie e di quelle rivoluzionarie
1. Le classi superiori e il sistema imperiale		575	<i>Appendice</i> Nota sulla statistica e sulla storiografia conservatrice
2. La gentry e il mondo del commercio		591	<i>Bibliografia</i>
3. Il fallimento del tentativo di introdurre un'agricoltura di tipo mercantile			
4. Il collasso del sistema imperiale e l'ascesa dei signori della guerra			
5. L'intermezzo del Kuomintang e il suo significato			
6. Le rivolte contadine e la rivoluzione			
V. Il fascismo asiatico: il Giappone			
1. La rivoluzione dall'alto: la reazione delle classi dominanti di fronte alle minacce vecchie e nuove			
2. L'assenza di una rivoluzione contadina			
3. Il regime Meiji: i nuovi proprietari terrieri e il capitalismo			
4. Le conseguenze politiche: la natura del fascismo giapponese			
VI. La democrazia in Asia: l'India e il prezzo della trasformazione pacifica			
1. Dove si colloca l'esperienza indiana?			
2. L'India dei Mogul: ostacoli alla democrazia			
3. La struttura sociale del villaggio: ostacoli alla rivolta			
4. I mutamenti prodotti dalla dominazione inglese fino al 1857			
5. La Pax britannica: 1857-1947: il paradiso dei proprietari terrieri?			

Questo lavoro tenta di individuare i diversi ruoli politici svolti dalle classi rurali dominanti e dai contadini nella trasformazione che ha portato le società agrarie (con la quale definizione si intende semplicemente qualsiasi Stato la cui popolazione viva in grande maggioranza del prodotto della terra) a divenire moderne società industriali. Per essere un po' piú precisi, si tratta di un tentativo di scoprire la gamma di condizioni storiche che hanno consentito ad uno di questi gruppi rurali o ad entrambi di svolgere un importante ruolo nella genesi della democrazia parlamentare di tipo occidentale, e delle dittature di destra e di sinistra, vale a dire nella genesi dei regimi fascisti e comunisti.

Poiché nessun problema cade allo studioso dal cielo, gioverà indicare molto brevemente da quali considerazioni è nato in me il proposito di realizzare il presente lavoro. Già da tempo, prima di cominciare seriamente questo studio piú di dieci anni fa, la tesi secondo cui l'industrialismo sarebbe la causa principale dei regimi totalitari del ventesimo secolo aveva cessato di soddisfarmi e per un motivo assai ovvio: quando i comunisti giunsero al potere sia la Russia che la Cina erano paesi prevalentemente agricoli. D'altra parte, da un tempo ancora piú grande era maturata in me la convinzione che per raggiungere un'adeguata comprensione teorica dei sistemi politici bisogna fare i conti con le istituzioni e con la storia dell'Asia. Mi è sembrato perciò un programma promettente accingermi ad esaminare le correnti politiche a cui nel corso del tempo hanno dato vita le classi rurali, dedicando la mia attenzione in uguale misura alle società occidentali e a quelle asiatiche.

Il libro esamina nella prima parte la via capitalista e de-

mocratica all'età moderna, quale si è realizzata in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti. Agli inizi era mia intenzione di completare questa parte con analoghi capitoli dedicati alla Germania e alla Russia, per mostrare la differenza esistente tra le origini sociali del fascismo e del comunismo europeo e quelle della democrazia parlamentare. Ho deciso poi, non senza qualche timore di sbagliare così facendo, di eliminare questi due capitoli, in parte perché il libro era già molto lungo, in parte perché opere di prim'ordine sull'interpretazione della storia sociale di questi due paesi apparvero mentre io stavo scrivendo questo libro, opere a cui era per me impossibile aggiungere nulla di significativo. Ho però attinto liberamente e largamente dalla storia tedesca e russa allo scopo di esemplificare e comparare, e nella parte terza dedicata ad un'analisi teorica dei risultati raggiunti. Nella bibliografia sono elencate le fonti di cui mi sono servito per elaborare la mia concezione della storia sociale della Germania e della Russia. La rinuncia a dedicare due capitoli a un resoconto esplicito della storia tedesca e russa mi ha però permesso un esame più esteso e approfondito nella seconda parte delle versioni asiatiche del fascismo, del comunismo e della democrazia parlamentare, quali si sono instaurate rispettivamente in Giappone, in Cina e in India, dove i problemi agrari permangono acuti. Poiché la storia e la struttura sociale di questi paesi sono spesso del tutto ignote ai lettori colti dell'Occidente, i critici vorranno mostrarsi indulgenti con un autore che scrive di più su quello che conosce di meno.

Contro la selezione da me fatta dei casi da indagare è possibile sollevare l'obiezione che si tratta di un campo di ricerca troppo vasto per essere veramente esplorato da una sola persona e troppo ristretto per consentire di desumerne correttamente delle generalizzazioni. Circa la possibilità che l'impresa sia troppo vasta, all'autore non si addice giudicare. Di solito nel corso del lavoro più e più volte questo pensiero è occorso anche a me. Quanto all'altra osservazione, i critici potrebbero ad esempio osservare che nessuno degli Stati più piccoli — la Svizzera, i paesi scandinavi o i Paesi Bassi, tra quelli democratici, Cuba, i paesi satelliti dell'Europa orientale, il Nord Vietnam, la Corea del Nord, tra quelli comunisti — viene minimamente considerato. Come è possibile generalizzare intorno alla genesi della democrazia occi-

dentale o a quella del comunismo, escludendoli dall'indagine? L'esclusione dei piccoli Stati democratici dell'Occidente non rischia di produrre una tendenza anticontadina nel corso di tutto il libro? A questa obiezione è possibile, io credo, dare una risposta personale. Questo studio è diretto a indagare certe fasi importanti di un lungo processo sociale che si è manifestato in diversi paesi. In seguito a questo processo sono sorti nuovi ordinamenti sociali attraverso la violenza o in altri modi, ordinamenti che nel corso della prima metà del ventesimo secolo hanno consentito a certi paesi di assumere un ruolo di leadership politica, giungendo ad identificarsi quasi con essi. L'interesse si accentra sulle innovazioni che hanno portato questo o quel paese a svolgere un ruolo di guida politica, e non sulla diffusione e il recepimento da parte di paesi terzi di istituzioni che sono state elaborate altrove, ad eccezione dei casi in cui il paese che ha imitato è giunto attraverso l'imitazione a conquistarsi il rango di grande potenza nella politica mondiale. Il fatto che i paesi più piccoli dipendono economicamente e politicamente da quelli grandi e potenti, significa che le cause decisive delle loro strutture politiche si trovano al di fuori dei loro confini. E significa anche che i loro problemi politici non sono veramente comparabili con quelli dei paesi più grandi. Perciò una generalizzazione sulle condizioni storiche che rendono possibile la democrazia o l'autoritarismo che voglia abbracciare anche i paesi più piccoli oltreché i maggiori, si ridurrebbe con molta probabilità ad essere di un'astratta genericità.

Da questo punto di vista l'analisi della trasformazione della società agraria in società moderna in determinati paesi produce risultati per lo meno altrettanto interessanti di quelli che si otterrebbero da più ampie generalizzazioni. È importante, per esempio, sapere in che modo la soluzione dei problemi agrari contribuì all'instaurazione della democrazia parlamentare in Inghilterra, mentre l'incapacità finora dimostrata di risolvere problemi agrari molto diversi costituisce una minaccia per la democrazia indiana. Inoltre, per ogni singolo paese bisogna trovare una linea di causalità che non è facile fare rientrare in teorie più generali. Dedicare troppa attenzione alla teoria, viceversa, porta sempre con sé il pericolo di accentuare l'importanza di fatti che quadrano con la teoria, al di là dell'importanza effettiva che essi hanno nell'ambito

della storia del singolo paese da cui sono desunti. Per questi motivi la maggior parte del libro è dedicata all'interpretazione della trasformazione in diversi paesi.

Nello sforzo di comprendere la storia di un determinato paese la prospettiva che deriva dalla comparazione con la storia di altri paesi può condurre a porre domande molto utili e a volte nuove. Vi sono anche altri vantaggi. Le comparazioni possono servire a mettere negativamente alla prova spiegazioni storiche universalmente accettate. È uno studio di storia comparata può portare a stabilire nuove generalizzazioni storiche. In pratica tutto questo costituisce un unico processo intellettuale e rende un simile studio qualcosa di più e di diverso da una raccolta disparata di casi interessanti. Per esempio, la scoperta che i contadini indiani hanno sopportato un carico di sofferenze materiali certo non inferiore a quello che ha gravato i contadini cinesi nel diciannovesimo secolo, senza che questo abbia dato origine in India a un movimento rivoluzionario di massa, porta a mettere in discussione le spiegazioni tradizionali della storia di queste società, e a rivolgere l'attenzione ai fattori che hanno influito negli altri paesi nel determinare le rivolte contadine, nella speranza di arrivare così a scoprire cause di carattere generale. O dopo avere appreso le conseguenze disastrose per la democrazia della coalizione tra le élite agrarie e quelle industriali nella Germania del diciannovesimo secolo e degli inizi del ventesimo — il molto discusso matrimonio del ferro e della seta — siamo portati a chiederci come mai un analogo matrimonio tra il ferro e il cotone non abbia impedito lo scoppio della Guerra civile negli Stati Uniti; e così si è fatto un passo avanti nello specificare le congiunture favorevoli e quelle sfavorevoli all'instaurazione della moderna democrazia occidentale. Che poi l'analisi comparativa non possa sostituire l'indagine particolareggiata dei casi specifici, è cosa ovvia.

Le generalizzazioni fondate su solide basi rassomigliano alle carte geografiche su grande scala, simili a quelle che usa un pilota per attraversare in aeroplano un vasto continente. Simili carte sono necessarie a certi fini, proprio come carte più dettagliate sono necessarie per altri fini. Nessuno che cerchi una prima orientazione riguardo a un certo territorio desidera conoscere l'ubicazione di ogni casa e di ogni strada o sentiero. Tuttavia, se si esplora a piedi — e oggi lo studioso

di storia comparata fa proprio questo la maggior parte del tempo — i dettagli sono quello che si viene a conoscere per prima cosa. Il loro significato e i loro rapporti emergono solo gradualmente. Vi possono essere lunghi periodi di tempo in cui il ricercatore si sente perduto in un sottobosco di fatti, mentre gli specialisti sono impegnati in dispute selvagge per stabilire se il sottobosco è una foresta di pini o una giungla tropicale. È improbabile uscire da simili incontri senza grafature e contusioni. E se redige una carta della zona che ha visitato, uno degli abitanti può rimproverargli di avere omezzato la sua casa e il suo campo, cosa certo non bella se per caso il ricercatore ha trovato in quella casa nel corso del viaggio vitto e alloggio. Lo sdegno sarà probabilmente anche maggiore se alla fine del viaggio l'esploratore cerca di buttar giù nella forma più breve le cose più importanti che ha visto, perché ciò possa servire a quelli che vi andranno dopo. Questo è esattamente quello che cercherò di fare ora: delineare per grandissime linee le scoperte principali per dare al lettore una descrizione preliminare del terreno che poi exploreremo insieme.

Nella gamma dei casi esaminati si distinguono tre strade principali attraverso le quali è avvenuto in diversi paesi il passaggio dalla società preindustriale al mondo moderno. La prima di queste strade passa attraverso quelle che a mio avviso meritano di essere chiamate rivoluzioni borghesi. A parlarne il fatto che questo termine è per molti studiosi una bandiera rossa a causa delle connotazioni marxiste che ha, esso ha anche altre ambiguità e svantaggi. E tuttavia, per ragioni che appariranno nel corso del libro, ritengo sia il termine necessario a designare certi cambiamenti violenti che si verificarono nelle società inglese, francese e americana sulla strada che le ha portate a diventare moderne democrazie industriali, e che gli storici riconnettono alla Rivoluzione puritana (od anche Guerra civile inglese com'è spesso definita), alla Rivoluzione francese, e alla Guerra civile americana. Un aspetto decisivo di queste rivoluzioni è la formazione di un gruppo sociale dotato di una base economica indipendente, che aggredisce e travolge gli ostacoli che allo sviluppo della versione democratica del capitalismo frappongono le eredità del passato agrario. Sebbene una larga parte della spinta che ha travolto questi ostacoli sia venuta dalle classi mercantili e

manfatturieri delle città, la storia è però ben lungi dall'essere così semplice. Gli alleati e i nemici che la borghesia ha trovato in questa opera di trasformazione storica, variano radicalmente da caso a caso. Le classi rurali dominanti, su cui agli inizi si accentrerà la nostra attenzione, o costituiscono una parte importante di questa marea democratica, come accadde in Inghilterra, o se si opposero ad essa, furono spazzate via nelle convulsioni della rivoluzione o della guerra civile. La stessa cosa può dirsi dei contadini. O la loro azione politica si sviluppò in modo da coincidere e combinarsi con la spinta generale verso il capitalismo e la democrazia politica, o altrimenti fu trascurabile nei suoi risultati. E se fu trascurabile, ciò avvenne o perché l'avanzata del capitalismo distrusse la società contadina, o perché questa avanzata si verificò in un paese nuovo, privo di una vera e propria classe contadina, come gli Stati Uniti.

Questa prima strada, prima anche cronologicamente, condusse a combinare insieme il capitalismo e la democrazia occidentale. La seconda strada è stata anch'essa una strada capitalistica, ma è sfociata durante il ventesimo secolo nel fascismo. La Germania e il Giappone ne sono i casi ovvi, sebbene solo quest'ultimo venga, per le ragioni già dette, preso in esame in un capitolo apposito. Chiamo questa la strada capitalista e reazionaria. Equivale in sostanza a una forma di rivoluzione dall'alto. In questi paesi la spinta borghese fu assai più debole. Se assunse mai una forma rivoluzionaria, la rivoluzione fu sconfitta. In seguito settori di una classe mercantile e industriale relativamente debole si affidarono a elementi dissidenti delle vecchie classi dominanti ancora al potere, prevalentemente rurali, per realizzare i cambiamenti politici ed economici necessari per costruire una moderna società industriale, nel quadro di un regime semiparlamentare. Lo sviluppo industriale può procedere con rapidità lungo questa strada, ma lo sbocco, dopo un periodo di democrazia breve e instabile, è stato il fascismo. La terza strada è quella comunista, come si è realizzata in Russia e in Cina. Le grandi burocrazie agrarie che dominarono in questi paesi bloccarono le spinte verso lo sviluppo mercantile e più tardi verso quello industriale, anche più di quanto esso fu bloccato nei casi precedenti. Si ebbe un duplice risultato. In primo luogo in questi paesi le classi urbane erano troppo deboli per

costituire un partner, anche di secondo piano, nell'opera di modernizzazione, come avvenne in Germania e in Giappone, sebbene non siano mancati tentativi in questo senso. E come conseguenza della mancanza di qualcosa di più di qualche debole passo verso la modernizzazione, rimase una numerosissima classe contadina. Questo strato, soggetto a nuove tensioni via via che il mondo moderno lo investiva, fornì la principale forza distruttiva alla rivoluzione che rovesciò il vecchio ordine e proiettò questi paesi verso l'età moderna sotto la leadership comunista, che fece poi dei contadini le sue prime vittime.

Infine, in India scorgiamo un quarto modello generale caratterizzato da una debole spinta verso la modernizzazione. In questo paese finora non vi sono state né una rivoluzione capitalistica dall'alto né dal basso, né una rivoluzione contadina guidata dai comunisti. Analogamente la spinta verso la modernizzazione è stata molto debole. D'altra parte, però, almeno alcuni dei prerequisiti storici della democrazia parlamentare vi hanno fatto la loro comparsa. Esiste da un certo tempo un regime parlamentare che è qualcosa di più di una semplice facciata. Poiché la spinta verso la modernizzazione è stata debole in India, questo caso costituisce in un certo senso un caso a sé, non riconducibile allo schema teorico che è possibile costruire per gli altri. Serve però come banco di prova provvidenziale per queste generalizzazioni. È particolarmente utile per comprendere le rivoluzioni contadine, poiché il grado di miseria rurale dell'India, dove non vi è stata nessuna rivoluzione contadina, è all'incirca lo stesso che in Cina, dove la rivolta e la rivoluzione contadina hanno avuto un ruolo decisivo sia nell'epoca premoderna che in tempi recenti.

Riassumendo nella forma più concisa possibile, la nostra intenzione è di comprendere il ruolo delle classi rurali dominanti e dei contadini nelle rivoluzioni borghesi che hanno portato alla democrazia capitalista, nelle rivoluzioni borghesi abortite che hanno portato al fascismo, e nelle rivoluzioni contadine che hanno portato al comunismo. Le varie reazioni delle classi rurali dominanti e dei contadini alla sfida dell'agricoltura mercantile costituirono fattori decisivi nel determinare lo sbocco politico del processo di modernizzazione. La giustificazione di queste etichette politiche, gli ele-

menti che sono o non sono comuni a questi movimenti nei diversi paesi nei diversi tempi, tutto questo, io spero, diventerà più chiaro nel corso della discussione successiva. Un punto, d'altra parte, vale la pena di osservare subito. Sebbene in ogni singolo caso emerga come dominante una determinata combinazione di elementi, è tuttavia possibile individuare altre subordinate, destinate a diventare dominanti in un altro paese. Così, ad esempio, in Inghilterra, durante l'ultima parte della Rivoluzione francese e fin dopo la fine delle guerre napoleoniche, esistettero alcuni elementi di una combinazione reazionaria, che poi divenne dominante in Germania: una coalizione tra le vecchie élite rurali e quelle mercantili e industriali sorgenti, diretta contro le classi inferiori urbane e rurali (ma capace a volte di conquistarsi un importante appoggio tra le classi inferiori su qualche problema determinato). In verità, questa combinazione reazionaria si ritrova in ognuna delle società studiate, ivi inclusi gli Stati Uniti. Per esemplificare ancora, l'assolutismo regio in Francia presenta alcuni degli stessi effetti sulla vita mercantile, prodotti anche dalle grandi monarchie burocratiche della Russia zarista e della Cina imperiale. Queste osservazioni incoraggiano ad avere maggiore fiducia nella possibilità che categorie ricavate dall'esperienza possano trascendere i casi particolari da cui sono derivate.

Permane tuttavia una forte tensione tra l'esigenza di rendere giustizia alla spiegazione di un singolo caso e la ricerca di generalizzazioni, soprattutto perché è impossibile sapere quanto importante possa essere un determinato problema, finché non si è terminato di esaminarli tutti. A questa tensione è dovuta una certa mancanza di simmetria e di eleganza che il lettore troverà nella presentazione. Difetto di cui mi scuso, ma che sono stato incapace di eliminare, nonostante abbia proceduto a diverse stesure. Anche qui può giovare di nuovo il paragone con l'esploratore di terre sconosciute: non è suo compito costruire una strada agevole e diretta per coloro che verranno dopo di lui. Se dovesse fare loro da guida, assolverà bene il suo compito, se eviterà loro la perdita di tempo di ripetere gli andirivieni e gli errori della sua prima esplorazione, e se eviterà cortesemente ai suoi compagni la parte peggiore e più folta del sottobosco, indicando loro le trappole più pericolose, mentre li guida avvedutamente per-

ché le superino senza cadervi. Se poi gli capiterà di fare un grossolano passo falso e di cadere in una buca, può darsi che nel gruppo vi sia qualcuno che non si limiterà a sorridere di lui, ma gli porgerà volentieri una mano per tirarlo fuori e permettergli di riprendere il cammino. È per simili compagni nella ricerca della verità che ho scritto questo libro.

Al Centro di ricerche sulla Russia di Harvard devo il dono prezioso del tempo. Per la simpatia e la curiosità, prive della minima traccia di impazienza, che mi hanno dimostrato particolarmente grato a diversi funzionari del Centro, in carica durante il periodo in cui questo libro è stato scritto: i professori William L. Langer, Merle Fainsod, Abram Bergson, che ne sono stati successivamente i direttori, e Marshall D. Shulman, direttore aggiunto. La signorina Rosa Di Benedetto ha battuto e ribattuto a macchina innumerevoli pagine del manoscritto, senza mai perdere il suo buon umore.

Durante tutto il lungo lavoro il mio buon amico, il professore Herbert Marcuse, mi ha aiutato a portare avanti l'impresa con quell'unione, tipica di lui, di calorosi incoraggiamenti e acute critiche. E forse mi ha aiutato di più, proprio quando meno si è lasciato convincere dalle mie tesi. Un altro buon amico, il defunto professor Otto Kirchheimer, ha letto l'intero manoscritto mettendo in rilievo alcune tesi implicite, che poi io ho cercato di rendere esplicite. In tutte le successive fasi l'aiuto datomi da Elizabeth Carol Moore è stato quasi le solamente chi è insieme l'autore e il marito può apprezzare in pieno. Tutti e due abbiamo attinto spesso e con profitto dall'intelligenza e dalla sagacia del personale della biblioteca Widener, in particolare del signor Foster M. Palmer e della signorina Y. T. Feng.

Diversi colleghi dotati di conoscenze specialistiche, con le loro osservazioni su singoli capitoli mi hanno evitato errori sciocchi e mi hanno dato validi suggerimenti. La loro generosità nel dirmi che avevano trovato nel mio lavoro incentivo a porsi problemi nuovi nel campo delle loro specializzazioni è stata per me una grande ricompensa. Ma elencare qui i loro nomi significherebbe identificarli in qualche misura con le mie tesi e conferire al mio libro un'aura ingiustificata di consenso scientifico, per quanti dinieghi io possa fare. Evito per-

ciò di nominarli, ed ho provveduto a ringraziarli in privato. Da tutti quelli che ho qui nominato, come da quelli che ho tralasciato di nominare, ho appreso che l'idea di una comunità di studiosi è qualcosa di più che semplice retorica.

BARRINGTON MOORE JR

Le origini sociali della dittatura e della democrazia

a E.C.M.

Parte prima
Origini rivoluzionarie della democrazia capitalista

Capitolo primo

L'Inghilterra e il contributo della violenza al gradualismo

I. *La spinta aristocratica alla transizione verso il capitalismo nelle campagne.*

Nell'esaminare la storia del paese che per primo ha compiuto il balzo dal mondo preindustriale a quello moderno una domanda salta agli occhi quasi meccanicamente: come mai il processo di industrializzazione è culminato in Inghilterra nell'instaurazione di una società relativamente libera? Non v'ha dubbio infatti che da lungo tempo l'Inghilterra contemporanea è libera, forse anche molto di più degli Stati Uniti nei settori vitali della libertà di parola e nella tolleranza di un'opposizione politica organizzata. Indubbia è anche l'esistenza di una componente aristocratica in questa tolleranza da parte delle classi dominanti. Indicare tutte le importanti ragioni che hanno contribuito all'emergere di questa situazione supera il nostro compito, anche se allo scopo di avere una prospettiva adeguata è necessario che teniamo presenti altre possibili cause oltre quelle prese in considerazione in questo capitolo, che si soffermerà sul ruolo originale e molto importante svolto dalle classi agricole nel promuovere il processo di industrializzazione.

Se dal piano generale di questa opera deriva l'enfasi che porremo sul destino dei nobili e dei contadini — e delle numerose sfumature tra queste due classi che hanno costituito un tratto distintivo della società inglese — un'altra direttiva d'indagine emerge dall'esame dei documenti. Non è necessario leggere molto a lungo la storia inglese, od essere molto più scettici di quanto si richieda dai manuali di metodologia scientifica, per rendersi conto che v'è un elemento mitologico nell'idea corrente circa la peculiare capacità britannica di risolvere le divergenze politiche e economiche con procedimenti pacifici e democratici. Più che un mito questa idea richiede una verità solo parziale: detronizzarla non servirebbe a chia-

rire le cose. L'abitudine convenzionale di cominciare la storia dell'industrializzazione inglese a partire da un qualche anno od evento posteriore al 1750, contribuisce a perpetuare questa visione parziale delle cose, concentrando il fuoco dell'attenzione su un tratto di storia interna tranquillo e pacifico, molto pacifico in verità se lo si confronta con la Francia del diciottesimo e diciannovesimo secolo, e lasciando nell'ombra la Rivoluzione puritana e la guerra civile¹. Rendersi conto di questo fatto significa sollevare il problema di quale sia stato il rapporto tra la violenza e le riforme pacifiche: prima di tutto nella democrazia moderna e più in generale nel processo di trasformazione dalle società basate sull'agricoltura a quelle basate sulla moderna tecnologia industriale.

Le lotte sociali che sfociarono nella guerra civile inglese del diciassettesimo secolo affondano le loro origini in un complicato processo di trasformazione iniziato diversi secoli prima. Stabilire con precisione quando sia iniziato è impossibile, come è impossibile dimostrare che doveva assumere la forma di una guerra civile. Il carattere del processo è tuttavia ragionevolmente chiaro. Una società moderna e laica s'andava lentamente aprendo la strada attraverso l'intrico rigoglioso di una società feudale ed ecclesiastica². Per essere più espliciti, dal quattordicesimo secolo in poi vi sono diversi indizi che dimostrano la crescente importanza del commercio sia nelle campagne che nelle città, lo smantellamento del feudalesimo e la sua sostituzione coll'assolutismo regio nella sua versione inglese, relativamente più debole rispetto ad altre. Entrambi i processi si svolgevano nel quadro di una lotta religiosa sempre più aspra, che era a sua volta anch'essa in parte il riflesso e in parte la causa delle ansietà e delle asprezze che inevitabil-

¹ SCHWEINITZ, in *Industrialization*, p. 6, osserva: « Le riforme politiche che, a partire dalla riforma elettorale del 1832, arrecarono alla Gran Bretagna la completa democrazia ebbero luogo nel diciannovesimo e agli inizi del ventesimo secolo. Ma queste misure ebbero successo in larga parte a causa della *graduale evoluzione delle istituzioni parlamentari nei secoli anteriori al 1832* » (il corsivo è mio). In un altro passo (cfr. pp. 10-11) lo stesso autore sostiene che è impossibile risolvere oggi i problemi della modernizzazione ripeténdo la soluzione capitalistica e democratica. Una tesi colla quale concordo.

² Il feudalesimo è un termine che ha significati diversi per lo storico sociale, quello dell'economia, quello del diritto, quello delle istituzioni costituzionali, e i diversi aspetti del fenomeno mutarono con diversi ritmi. Cfr. la discussione assai utile che si trova in CAM, *Decline and Fall*, p. 216.

mente accompagnano il declino di un tipo di civiltà e il sorgere di un altro.

Il commercio della lana, benché noto da antichissimo tempo in Inghilterra, a partire dal tardo Medioevo aveva assunto proporzioni tali da rendere questo paese il più grande e il più importante esportatore di lane fini¹. E le conseguenze del commercio si facevano sentire non solo nelle città ma anche nella campagna, anzi qui ancora di più, e pesavano senza dubbio sulla politica del paese. Poiché i mercati per la lana inglese si trovavano sul continente, in particolare in Italia e nei Paesi Bassi, è alla crescita delle città commerciali in questi paesi che bisogna guardare per individuare gli inizi di quel forte impulso verso il commercio che doveva alla fine dominare la società inglese. Analizzare questo aspetto ci porterebbe però troppo lontano: ci limiteremo per necessità ad accettare questa decisiva influenza come un dato di fatto agli scopi della nostra analisi. Anche altri importanti fattori erano all'opera. La peste del 1348-49 incise profondamente nella consistenza della popolazione inglese, riducendo l'offerta di lavoro. Nella Lollardia non molto tempo dopo si fecero sentire i primi sinistri brontolii della rivolta religiosa, seguiti nel 1381 da una seria insurrezione contadina. Più avanti avremo occasione di esaminare queste agitazioni delle classi inferiori e il loro significato.

Per ora dobbiamo concentrare la nostra attenzione principalmente sulle classi superiori. Durante l'ultima parte del quattordicesimo secolo e gran parte del quindicesimo importanti mutamenti nei loro rapporti reciproci si andavano cretizzando. La terra e i rapporti di proprietà su di essa basati avevano in larga misura cessato di operare come legame tra signore e contadino. Sebbene altri aspetti del feudalesimo rimanessero forti e vitali, il re aveva cercato a lungo con diverso successo di volgere ai propri scopi questi rapporti, lavorando al loro interno per rafforzare il proprio potere. Separato dalle sue radici nella terra, il feudalesimo era diventato passatissimo, derivando ormai la sua forza dalle manovre di potenti magnati e dalle contromanovre del monarca².

La guerra delle due rose (1455-85) rappresentò per l'ari-

¹ POWER, *Wool Trade*, p. 16.

² CAM, *Decline and Fall*, cfr. pp. 218, 225, 232.

stocrazia terriera una catastrofe sociale, un salasso che l'indebolì grandemente e mise in grado la dinastia Tudor, emersa vittoriosa dalla lotta, di riprendere con maggiore successo il processo di consolidamento del potere monarchico. Sotto Enrico VIII considerazioni politiche e religiose possono avere provocato un'ulteriore spinta verso l'introduzione di rapporti commerciali nell'agricoltura. Uno storico marxista ha avanzato l'ipotesi che la confisca dei beni dei monasteri operata da Enrico VIII nel 1536 e nel 1539 può avere contribuito a promuovere la formazione di una nuova classe di proprietari terrieri dalla mentalità mercantile, a spese della vecchia aristocrazia e delle sue tradizioni centrifughe¹. Pare più probabile tuttavia che il significato principale del regno di Enrico VIII sia stato quello di danneggiare uno dei pilastri del vecchio ordine, la Chiesa, creando a questo riguardo un precedente che i suoi successori avrebbero rimpianto. Inquietudini più profonde erano all'opera, che non abbisognavano di nessuna incitazione da parte della corona, la quale anzi si diede sempre più a fronteggiarle considerandole minacciose per l'ordine costituito.

La pace instaurata dai Tudor, combinando i suoi effetti a quelli del continuo stimolo rappresentato dal commercio della lana, generò una forte spinta verso il sorgere di una prospettiva mercantile e perfino capitalistica nelle campagne. Il saggio insuperato del Tawney sulla vita economica in Inghilterra prima della guerra civile dimostra, insieme ad altri studi, come queste forze avessero mandato in pezzi la struttura feudale molto prima della guerra:

Nei giorni turbolenti del quindicesimo secolo la terra aveva ancora un significato militare e sociale indipendentemente dal suo valore economico; i signori muovevano ancora alla testa dei loro dipendenti per piegare un vicino recalcitrante con archi e alabarde; ed avere alle proprie dipendenze un contadino numeroso significava di più che trarre dalla terra un alto reddito pecuniario. La disciplina instaurata dai Tudor, con il suo rigido divieto di mantenere dipendenti, le sue giurisdizioni amministrative e la sua burocrazia instancabile, aveva sfocato con mano pesante le guerre private, e, strappando i denti al feudalesimo, aveva reso la disponibilità di denaro più im-

¹ HILL, *Puritanism*, pp. 34-35.

portante del potere di disporre di uomini... [Questo cambiamento...] segna il trapasso dalla concezione medievale della terra come base delle funzioni e degli obblighi politici alla moderna concezione di essa come investimento redditizio. I proprietari terrieri tendono, insomma, ad acquisire una mentalità mercantile¹.

La pace regia e il commercio della lana dovevano combinarsi in una ben precisa maniera per costituire una delle forze più significative tra quelle che hanno spinto l'Inghilterra sia verso il capitalismo che verso una rivoluzione che avrebbe alla fine congiunto la democrazia al capitalismo. In altri Stati, in ispecie in Russia e in Cina, forti governanti si fecero un obbligo di estendere il proprio dominio sopra territori vastissimi. In Inghilterra in effetti il fatto che il successo dei governanti sia stato molto limitato contribuì moltissimo al trionfo della democrazia parlamentare. Né v'è alcun nesso necessario tra il commercio della lana in quanto tale e la democrazia. In Spagna, durante lo stesso periodo l'effetto dell'allevamento delle pecore fu semmai l'opposto, poiché le greggi transuman-

¹ TAWNEY, *Agrarian Problems*, pp. 180-89. Così anche HEXTER, *Reappraisals*, pp. 144-45, dove lo stesso fatto è presentato nel quadro di una critica all'eccessiva enfasi del Tawney sui fattori economici. Una breve indagine moderna del terreno già esplorato dal Tawney è contenuta nell'opera di THIRSK, *Tudor Enclosures*. Sottolineando la varietà di condizioni sociali e geografiche che si trovano dietro il fenomeno delle recinzioni, l'autore giunge alle stesse conclusioni generali (cfr. le pp. 19-21). Anche Tawney ebbe cura di fare queste distinzioni. La principale differenza sta nel fatto che Thirsk ritiene che uno dei fattori più importanti sia stata la crescita naturale della popolazione (cfr. p. 9). KERRIDGE, *Depopulation*, pp. 212-18, fornisce buoni argomenti per diffidare delle statistiche sulle recinzioni. La sua osservazione principale è che coloro i quali furono accusati di recingere vennero in seguito assolti e che perciò le statistiche sono esagerate. Data la preponderante influenza politica, anche sotto i Tudor, di coloro che recingevano, il fatto non sorprende. Benché le cifre non vadano accolte seriamente, non v'è dubbio tuttavia che il problema avesse dimensioni considerevoli in importanti regioni dell'Inghilterra. Né il Tawney né il Kerridge sono citati nella breve rassegna bibliografica che si trova in appendice all'opera di THIRSK, *Tudor Enclosures*.

Mezzo secolo dopo il Tawney, gli studiosi moderni sottolineano ancora il nesso che c'era tra il commercio della lana e i mutamenti nell'agricoltura. Verso la metà del sedicesimo secolo, tuttavia, la spinta a passare dalla coltura del grano all'allevamento delle pecore andava indebolendosi, poiché la terra cominciava a scarseggiare, il lavoro ad abbondare, mentre i prezzi del grano salivano in verticale. Benché il carattere del commercio della lana mutasse, il movimento dei prezzi della lana ebbe un andamento fortemente ascendente, con forti fluttuazioni occasionali, nel periodo compreso tra il 1450 e il 1650. Cfr. BOWDEN, *Wool Trade*, XVIII, 6 e la tavola alle pp. 219-20.

ti e i loro proprietari divennero uno degli strumenti usati dal monarca nella sua opera di accentramento in opposizione alle tendenze all'autonomia locale, e così contribuirono al sorgere di un assolutismo regio che tutto livellava sotto di sé'. La chiave alla comprensione della particolare situazione inglese sta nel fatto che il commercio, sia nelle città che nelle campagne, si sviluppò durante il sedicesimo e il diciassettesimo secolo principalmente, se non interamente, in opposizione alla corona, per ragioni che vedremo quando sarà il momento.

Sotto la pressione delle circostanze l'idea medievale di giudicare le azioni economiche a seconda del contributo che arrecavano al benessere dell'organismo sociale cominciò a declinare. La gente cessò di considerare la questione agraria come il problema di trovare il modo migliore per sostenere la popolazione, e cominciò a vederla come il modo migliore di investire il capitale nella terra. La gente cominciò a trattare la terra sempre di più come qualcosa che si può comprare e vendere, di cui si può usare ed abusare, in una parola a considerarla come moderna proprietà capitalistica. Anche sotto il feudalesimo v'era stata, ovviamente, la proprietà privata della terra. Ma ovunque il feudalesimo si è sviluppato, la proprietà della terra è stata oberata e limitata da una grande varietà di obblighi verso terzi. Il modo come questi obblighi scomparvero, e la determinazione di chi doveva guadagnarci e di chi invece doveva perderci nel cambiamento, hanno costituito problemi politici cruciali in ogni paese che ha conosciuto il feudalesimo. In Inghilterra queste questioni vennero al pettine prima che altrove. Ivi, molto prima di Adam Smith, gruppi di inglesi sparsi per le campagne cominciarono a vivere accettando l'interesse personale e la libertà economica come la base naturale della società umana¹. In considera-

¹ Così conclude il KLEIN, *The Mesta*, pp. 351-57.

² LIPSON, *Economic History*, II, pp. LXVII-LXVIII. HEXTER, *Reappraisals*, pp. 94-95, volgarizza e falsa l'analisi che di questa tendenza ha compiuto il Tawney, asserendo che questi cerca di fare entrare a forza la Rivoluzione puritana nello schema preconcetto di inevitabile rivoluzione borghese, intessendo la « leggenda che l'arrivo nelle campagne degli abitanti delle città spezzò la vecchia economia patriarcale e la sostituì con un'economia borghese spietatamente mercantile ». Ciò è semplicemente falso. L'intera analisi del Tawney sottolinea il più o meno spontaneo adattamento della grande nobiltà terriera a una nuova situazione creata dalla crescente importanza del commercio, il cui principale centro d'irradiazione egli ritiene essere nelle città (cfr. *Agrarian Problems*, p. 408). Si tratta di un fatto molto diverso dalla

zione della diffusa convinzione che l'individualismo economico germogliò principalmente in seno alla borghesia, vale la pena di osservare che i proprietari terrieri, i quali recingevano le terre prima della guerra civile, hanno fornito a queste dottrine sovversive un terreno di cultura per lo meno altrettanto importante.

Uno dei segni più evidenti del mutamento fu il boom nei prezzi della terra che si cominciò a registrare intorno al 1580 e durò per circa mezzo secolo. I fitti annui salirono a un terzo del valore a cui pochi decenni prima le stesse proprietà erano state vendute¹. Un rialzo di queste dimensioni è molto improbabile che si sarebbe ugualmente avuto senza le vaste trasformazioni strutturali nella condotta dell'agricoltura che lo precedettero, e può essere interpretato come una conseguenza appunto di queste trasformazioni.

Le più importanti trasformazioni verificatesi nell'agricoltura furono le recinzioni. La parola ha una gamma di significati che indicano processi del tutto diversi, tutti ugualmente in corso di sviluppo in quel periodo e la cui relativa importanza è lungi dall'essere chiaramente stabilita. Durante il sedicesimo secolo il più significativo di questi processi fu « l'invasione da parte dei signori o dei loro fittavoli (*farmers*) di terre sulle quali la popolazione del feudo godeva dei diritti comuni o che si trovavano nei campi aperti². Spinti dalla prospettiva dei profitti che potevano realizzare o vendendo la lana o affittando le terre a chi la vendeva, accrescendo così le proprie rendite, i signori feudali trovarono tutta una gamma

emigrazione nelle campagne di abitanti della città con nuove idee e una nuova mentalità. A sostegno delle sue critiche Hexter cita il passo alle pp. 177-200 di *Agrarian Problems*, aggiungendovi un *passim* con fare pomposo, nonché il saggio di TAWNEY, *Rise of Gentry*. Di quest'ultimo vedere le pp. 184-186 per conoscere l'effettivo pensiero di Tawney. Proprio nella prima pagina della citazione di Hexter (*Agrarian Problems*, p. 177), Tawney ha del resto scritto uno dei migliori e più persuasivi ammonimenti, che sia mai giunto a mia conoscenza, contro il dottrinarismo deterministico nella storia. Vi possono essere giudizi isolati in questi lunghi passi che accennano all'acquisto di terre da parte di abitanti delle città per gestirle con criteri commerciali, ma non è questa la tesi di fondo del ragionamento del Tawney.

¹ Cfr. HEXTER, *Reappraisals*, p. 133.

² TAWNEY, *Agrarian Problems*, p. 150. Nell'uso inglese il termine *farmer* indica di solito un fittavolo, uno cioè che prende in affitto una proprietà e la coltiva, con o senza l'ausilio di lavoratori salariati, a seconda del capitale di cui dispone. Più raramente il termine serve ad indicare un proprietario. Cfr. *The Shorter Oxford English Dictionary*, sotto la voce *farmer*.

di metodi legali e semilegali per spossare i contadini dei loro diritti di coltivare i campi aperti, e di usare le terre comuni per il pascolo del loro bestiame, la raccolta della legna, et similia. Benché l'area complessivamente interessata da queste recinzioni sembri essere stata piccola — meno di una ventesima parte dell'area totale delle contee più pesantemente soggette alle recinzioni — tuttavia questo fatto, ammesso che corrisponda a verità, non significa che la situazione nelle zone colpite non fosse seria. Con lo stesso criterio si potrebbe anche sostenere, come indica il Tawney, che il sovraffollamento delle città è di scarsa importanza in Inghilterra, poiché l'area totale del paese divisa per la popolazione totale dà un quoziente di circa un acro e mezzo per ogni essere umano. «L'alontanamento di un contadino da ogni singolo feudo in cinquanta feudi e la cacciata di cinquanta contadini da un solo feudo danno statisticamente lo stesso identico risultato», mentre dal punto di vista sociale i risultati sono molto diversi. Il turbamento politico e sociale dell'epoca deve infine avere avuto una base reale. «I governi non mutano il loro modo di procedere per offendere classi potenti senza un serio motivo, né vasti gruppi umani si ribellano solamente perché hanno scambiato erroneamente un campo arato per un pascolo»¹.

È chiaro che una sostanziale quantità di terra precedentemente soggetta a regole consuetudinarie che imponevano determinati metodi di coltivazione, stava diventando terra soggetta alla libera discrezionalità degli individui. Contemporaneamente l'introduzione di rapporti mercantili nell'agricoltura produceva il passaggio dal signore feudale, che nei casi peggiori era un tiranno arbitrario e nei migliori un despota «parteno», a un tipo di signore che era nel modo di comportarsi assai vicino all'uomo di affari che sfrutta con acume le risorse materiali della sua proprietà con l'occhio teso al profitto e all'efficienza². Questi atteggiamenti non erano del tutto nuovi nel sedicesimo secolo, né così diffusi come dovevano diventare dopo la guerra civile, né confinati ai soli strati superiori della classe dei proprietari terrieri: si trovavano in larga misura anche negli strati superiori della classe contadina.

¹ TAWNEY, *Agrarian Problems*, pp. 264-65, 224.

² *Ibid.*, pp. 217, 191-93.

Questi ultimi erano rappresentati dagli *yeomen* (piccoli proprietari terrieri), una classe i cui confini in alto sfumavano nella piccola nobiltà terriera e in basso nella piccola proprietà contadina meno prospera¹. Sebbene fossero ben lontani dal godere tutti dei moderni diritti di proprietà sulla terra, essi stavano rapidamente avanzando in questa direzione e sbarazzandosi dei residui obblighi feudali². Economicamente essi costituivano «un gruppo di piccoli capitalisti ambiziosi e aggressivi, consapevoli di non possedere un surplus sufficiente a correre grossi rischi, memori che il guadagno sta spesso nel risparmiare altrettanto che nello spendere, per accrescere i loro profitti»³. Le loro proprietà potevano estendersi dai venticinque ai duecento acri nelle terre arabili, e fino a cinque o seicento nelle terre da pascolo. Benché il fittavolo che praticava l'allevamento su vasta scala potesse, ovviamente, produrre la lana a costi unitari più bassi e perciò venderla con maggiore profitto, tuttavia l'allevamento era praticato largamente dagli *yeomen* ed anche da contadini meno prosperi⁴. La coltura del grano per il mercato costituiva anch'essa una delle principali fonti di reddito per la *yeomanry*. Quelli vicini a Londra o alle città in sviluppo, e quelli che avevano accesso alle vie d'acqua, dovevano trovarsi in condizioni di grande vantaggio sugli altri⁵.

Gli *yeomen* rappresentavano la principale forza che si muoveva dietro le recinzioni contadine. Queste, che si indirizzavano verso le terre da arare, erano del tutto differenti da quelle realizzate dagli allevatori di pecore. Esse rappresentavano sostanzialmente un modo di rosicchiare le terre destinate all'abbandono, o a terre comuni, ed anche molto spesso i campi dei vicini, inclusi i signori feudali che non sorvegliavano troppo strettamente i propri possedimenti. Altre volte le recinzioni contadine erano nient'altro che accordi reciproci per consolidare appezzamenti di terreno ed abbandonare il sistema delle strisce nei campi aperti: gli *yeomen* erano anch'essi desiderosi di rompere con i procedimenti tradiziona-

¹ CAMPBELL, *English Yeoman*, pp. 23-27.

² *Ibid.*, cap. IV.

³ *Ibid.*, p. 104.

⁴ *Ibid.*, pp. 102, 197-203; BOWDEN, *Wool Trade*, pp. xv e 2.

⁵ CAMPBELL, *English Yeoman*, pp. 179, 184, 192.

ogni stagione, sebbene ciò accadesse, costituiva ovviamente una vera e propria impresa. L'interesse dei contadini nelle terre comuni come fonte per loro di pascolo e di combustibile è evidente. Più in generale, poiché i contadini inglesi avevano conquistato una posizione relativamente invidiabile sotto la protezione della tradizione feudale, non meraviglia che essi guardassero a quella stessa tradizione come alla diga che poteva difenderli contro la marea montante del capitalismo, dal quale essi difficilmente erano in posizione tale da potere trarre profitto¹.

Nonostante un po' d'aiuto di quando in quando da parte della monarchia, la diga cominciò a sgretolarsi. Detto col linguaggio dell'epoca, le pecore mangiarono gli uomini. I contadini furono cacciati dalla terra: le strisce arate e le terre comuni furono trasformate ugualmente in pascoli. Un solo pastore poteva sorvegliare ed accudire greggi che pascolavano in terre che un tempo avevano nutrito molti uomini². Valutarne accuratamente l'entità di questi mutamenti è probabilmente impossibile, benché non vi sia dubbio che essi furono di sostanziale importanza. Eppure, come anche Tawney si premura di indicare, le acque che filtrarono attraverso la diga nel sedicesimo secolo non erano che un filo in confronto alla piena che si verificò dopo che la guerra civile l'ebbe distrutta.

Così in Inghilterra in questo periodo coloro che più operarono per introdurre quella che doveva poi diventare una società moderna e laica furono uomini di commercio, sia nella campagna che nelle città. In netto contrasto con quanto accadeva in Francia, questi uomini si aprirono la strada con le loro forze, senza la protezione della monarchia. A volte certo alcuni di essi furono ben lieti di cooperare con la corona, poiché v'erano lauti guadagni da fare. Ma, specialmente via via che si approssimava la guerra civile, i cittadini più ricchi si rivoltarono contro i monopoli regi, se non in quanto costituivano un ostacolo alla produzione, almeno perché ostacolavano le loro ambizioni³. La corona sotto Elisabetta e i primi due Stuart fece qualche sforzo per mitigare gli effetti di queste

¹ TAWNEY, *Agrarian Problems*, pp. 126, 128, 130-32.

² *Ibid.*, pp. 232, 237, 240-41, 257.

³ Per il contrasto con la Francia, cfr. NEF, *Industry and Government*. Per l'attacco contro le compagnie privilegiate cfr. anche LIPSON, *Economic History*, II, pp. LVIII-LIX.

li e di tentare nuove strade e nuove tecniche nella speranza del profitto¹.

Gli yeomen del sedicesimo secolo comparativamente somigliano molto ai kulaki della Russia di fine Ottocento ed anche della Russia postrivoluzionaria, sebbene vivano in un ambiente molto più favorevole all'iniziativa individuale della loro controparte russa. Gli yeomen sono in genere gli eroi della storia inglese, i kulaki invece rappresentano, sia per i conservatori che per i socialisti, il ruolo dei malvagi nella storia russa: un contrasto questo che rivela molto bene la differenza tra le due società e il diverso cammino da esse seguito per giungere a modernità.

Coloro che promossero l'ondata di capitalismo agrario, i principali vincitori nella lotta contro il vecchio ordine, provenivano dalla yeomanry ed ancor di più dagli strati superiori della nobiltà terriera. Le principali vittime del progresso furono, al solito, i contadini. E ciò accadde non perché i contadini inglesi fossero particolarmente cocciuti e conservatori o si aggrappassero ad abitudini precapitaliste per pura ignoranza e stupidità, benché questa fosse l'opinione dei contemporanei. Il permanere delle vecchie abitudini giuocò certo un ruolo; ma in questo caso, come in molti altri che incontreremo nel corso di questo studio, è necessario chiedersi perché le vecchie abitudini persistessero. La ragione è facile da vedersi. La conduzione della terra nel Medioevo in Inghilterra, come in molte altre parti del mondo, assumeva questa forma: la proprietà di ogni singolo contadino era suddivisa in una serie di strisce strettissime sparse alla rinfusa tra quelle degli altri contadini nei campi aperti e non recintati. Poiché il bestiame pascolava su questi campi dopo il raccolto, questo doveva avere luogo pressappoco nello stesso tempo in tutte le strisce, e le operazioni agricole dovevano perciò essere più o meno coordinate. Entro questo quadro v'era un qualche margine per le variazioni individuali², ma l'esigenza fondamentale era di realizzare un'organizzazione cooperativa, che facilmente poteva irrigidirsi in abitudine, che era il modo più semplice di sistemare le cose. Riadattare l'uso di ogni striscia ad

¹ CAMPBELL, *English Yeoman*, pp. 87-91, 170, 173. Cfr. anche TAWNEY, *Agrarian Problems*, pp. 161-66.

² CAMPBELL, *English Yeoman*, pp. 176-78, dove cita ricerche compiute da G. E. Fussell sui metodi agricoli in vigore nell'Alto Medioevo.

tendenze sia sui contadini che sulle classi urbane più povere. Un gran numero di contadini, gettati alla deriva, stavano diventando una minaccia per l'ordine costituito, al punto che qua e là scoppiano rivolte intermittenti¹. Uno storico molto accurato definisce la politica della monarchia una politica di benevolenza spasmodica. Durante la tirannia di undici anni, quando Carlo I governò con lo Stafford e il Laud e senza Parlamento, il tentativo di usare benevolenza avrebbe potuto essere perseguito con maggior vigore. Le corti regie, quali la Camera stellata e la Corte dei reclami diedero al contadino tutto quel poco di protezione che egli ottenne contro le recinzioni².

Allo stesso tempo la corona non disdegnava di fare denaro nel tentativo di imporre questa politica. Importa in maniera vigorosa era al di là delle sue possibilità, perché a differenza della monarchia francese, la corona inglese non era stata capace di costruirsi una propria macchina amministrativa che potesse imporre la sua volontà sulla campagna. Coloro che avevano il compito di mantenere l'ordine nella campagna erano in generale membri della piccola nobiltà, cioè proprio le stesse persone contro le quali si dirigeva la politica della monarchia a difesa del contadino. Così la più importante conseguenza della politica della monarchia fu di opporsi a coloro che sostenevano il diritto di disporre della proprietà a proprio piacere e nel modo ritenuto socialmente più vantaggioso. La politica della corona spinse ad unirsi in una coerente opposizione contro la monarchia tutti gli elementi orientati verso

¹ Le rivolte contadine hanno ricevuto scarsa attenzione. Tawney esagera forse il rapporto che passa tra le rivolte e le recinzioni. La documentazione migliore che sono riuscito a trovare è in SEMENOV, *Ogorazbivaniya*, in particolare alle pp. 349, 277, 284, 287-91, 300-4, 307, 309, 321, 324, 327. Da questa documentazione, limitatamente al sedicesimo secolo, si evince che vi furono tre sollevazioni di maggiore importanza a cui i contadini presero parte: 1) il pellegrinaggio per rendimento di grazia, 1336-37, che fu sostanzialmente un movimento feudale e antimonarchico nel corso del quale i contadini si sollevarono a fianco dei loro signori; 2) il moto nel Devonshire e in Cornovaglia del 1549, che interessò un'area economicamente arretrata; e 3) il moto nell'area di Norfolk dello stesso anno, per il quale esistono le prove del rapporto con le recinzioni. TREVOR-ROPER, in *Gentry*, p. 40, si riferisce alla rivolta dei contadini del Midland nel 1607 come «all'ultima ribellione esclusivamente contadina in Inghilterra», nel corso della quale apparvero per la prima volta i termini di *Levellers* (livellatori) e *Diggers* (zappatori). Anche questa era chiaramente diretta contro le recinzioni.

² LIPSON, *Economic History*, II, pp. LXXV, 404-5. JAMES, *Social Problems*, pp. 79, 241-43.

l'attività mercantile nelle città e nella campagna, già portati a saldarsi gli uni con gli altri da tanti altri motivi¹. Nel settore agricolo la politica degli Stuart si concluse decisamente in un disastro, e favorì il precipitare degli eventi verso la guerra civile, nel corso della quale si scontrarono «i diritti dell'individuo e l'autorità regia, concepita come poggiate in ultima analisi su un fondamento religioso». A questo punto dovrebbe essere già chiaro di quali diritti individuali si trattava e che in giuoco non erano certo quelli della massa contadina, che costituiva ancora la stragrande maggioranza della popolazione dell'Inghilterra.

2. *Aspetti agrari della guerra civile.*

Alla luce di quanto già detto non dovrebbe esservi alcun dubbio circa la validità della tesi secondo cui gli elementi orientati verso l'attività mercantile presenti tra gli strati superiori della classe dei proprietari terrieri, e in misura minore tra gli yeomen, costituirono la forza principale che si oppose al re e ai suoi tentativi di salvare il vecchio ordine, rappresentando così una causa importante, sebbene non la sola, della successiva guerra civile. Lo sviluppo del commercio nelle città durante il sedicesimo e il diciassettesimo secolo aveva creato nella campagna inglese un mercato per i prodotti agricoli, mettendo così in moto un processo che conduceva verso una agricoltura mercantile e capitalista nella stessa campagna. L'intrusione di influenze mercantili creò in misura sempre più vasta una situazione nuova alla quale i diversi gruppi *all'inter-no* di ognuna delle classi agricole, nessuna delle quali era nettamente distinta dalle altre o da quelle urbane, si adattarono in modi diversi e con diversi gradi di riuscita. L'aristocrazia titolata, legata alla corte e con abitudini dispendiose allo sfarzo e al lusso, era nell'insieme la meno in grado di adattarsi alla nuova situazione, sebbene alcuni suoi membri vi riuscissero³.

¹ Per un'eccellente analisi di questo punto cfr. MANNING, *Nobles*, in ASTON (a cura di), *Crisis in Europe*, pp. 247-69, e in particolare 252-63.

² JAMES, *Social Problems*, p. 80.

³ TAWNEY, *Rise of Gentry*, p. 181. Su questo punto vedere lo studio molto preciso e accurato, apparso mentre questo libro era già in corso di stampa, dello STONE, *Crisis of the Aristocracy*, cap. IV, in particolare p. 163. L'autore conclude che la parte dei nobili nella ricchezza in rapido aumento

Lo strato rurale che si adattò con successo fu soprattutto quella massa vasta e diffusa che si trovava al di sotto della grande nobiltà e al di sopra della yeomanry, in altre parole la piccola nobiltà (*gentry*). Ma il suo successo non fu dovuto esclusivamente alle attività agricole. La piccola nobiltà intraprendente aveva ogni sorta di legami personali e d'affari con gli strati superiori delle classi cittadine, con la borghesia cioè nel senso più preciso e ristretto del termine¹. Dalla piccola nobiltà in quanto classe derivarono perciò i principali rappresentanti di una tendenza storica decisiva che modificò la struttura della società rurale inglese. Il contrasto tra diversi tipi di economia, di struttura sociale, e tra i corrispondenti modi di vedere era però interno alla piccola nobiltà e all'aristocrazia, dove si svolgeva «una lotta tra economie di diverso tipo, che corrispondevano più a diversità regionali che a divisioni sociali. V'era un gran numero di piccoli nobili che ristagnavano e decadevano, mentre sarebbe facile trovare grandi proprietari aristocratici che si muovevano con i tempi, e riuscivano a trarre il maggior profitto dalle loro proprietà². La piccola nobiltà che «ristagnava» era quella relativamente priva di iniziativa nel migliorare la propria situazione economica o che mancava di vantaggiosi legami di carattere commerciale o burocratico con le città. Questi scontenti e insoddisfatti possono avere fornito una parte dell'elemento radicale che seguì Cromwell e la rivoluzione puritana, sebbene la spinta radicale provenisse per lo più da molto più in basso nella scala sociale³. Così, sotto l'urto del commercio e di un po' d'attività

dell'Inghilterra era diminuita progressivamente e che questo cambiamento della loro posizione finanziaria in rapporto alle altre classi, e non la loro posizione in assoluto, è ciò che importa.

¹ TAWNEY, *Rise of Gentry*, pp. 176, e 187-88.

² *Ibid.*, p. 186. Il contributo del Tawney sta nell'aver riconosciuto i mutamenti strutturali intervenuti nella società inglese attirando su di essi l'attenzione, mentre i dati statistici coi quali cerca di convalidare la sua tesi coesistono, probabilmente la parte più debole del suo lavoro. Egli può avere esagerato il numero dei signori feudali che se la cavavano male a causa della nuova situazione, come pure il numero di piccoli nobili che invece ne traevano profitto. Una critica dei procedimenti statistici usati dal Tawney si trova in COOPER, *Counting of Manors*, pp. 377-89, e tutta l'appendice dedicata appunto all'interpretazione dei dati statistici.

³ Cfr. TREVOR-ROPER, *Gentry*, pp. 8, 16, 24, 26, 31, 34, 38, 40, 42, 51. Se la sua argomentazione non può dirsi completamente convincente, tuttavia Trevor-Roper ha raccolto una notevole documentazione che indica la consistente influenza della gentry nell'esercito di Cromwell. Modifiche alla tesi

industriale, la società inglese s'andava frantumando da cima a fondo, mentre sacche di scontento radicale prodotte dalle stesse forze che la travagliavano affioravano temporaneamente e all'improvviso alla superficie. Come vedremo, un'identità sequenza di avvenimenti caratterizza grosso modo anche le altre principali rivoluzioni moderne, la francese, la russa e la cinese. Nel corso di questo processo, mentre il vecchio ordine va in pezzi, settori della società ch'erano andati perdendo terreno ad opera di tendenze economiche di lungo periodo, emergono alla superficie e assolvono in gran parte il compito «sudicio» e violento di distruggere l'ancien régime, sgombrando così la strada alle nuove istituzioni.

In Inghilterra la parte principale di questo «sudicio» compiuto consistette nella decapitazione di Carlo I. La richiesta di fare giustizia nella persona del re provenne principalmente dall'esercito, dove le influenze popolari erano molto forti. Esse derivavano da strati sociali al di sotto della gentry, molto probabilmente da salariati urbani e da contadini¹. Al tempo dell'esecuzione, Cromwell e i suoi ufficiali erano già riusciti a piegarli. L'esecuzione dovette essere imposta al Parlamento praticamente con la forza. Ed anche così un numero considerevole di deputati (quarantanove) rifiutò di giudicare il re; solo cinquantanove firmarono l'ordine di esecuzione. Vi sono elementi che indicano una prevalenza della gentry più povera tra i regicidi e di quella più ricca tra coloro che rifiutarono di giudicare il re. Ma i due gruppi si sovrappongono in notevole misura; un'analisi sociologica puramente meccanica non consente di sceverare accuratamente i sentimenti politici di allora². È concepibile che la monarchia costituzionale potesse, in teoria, nascere in altro modo. Ma il destino di Carlo I in seguito costituì un ricordo sinistro: nessun re inglese tentò più di prendere sul serio l'assolutismo. Il tentativo di Cromwell di stabilire una dittatura sembra nient'altro che un tentativo disperato e senza successo di sistemare in qualche modo le cose, e non lo si può confrontare con la fase semidittatoriale di Trevor-Roper apporta YULE, *Independents*, pp. 48-50, 52, 56, 61, 65, 79, 81, e in particolare p. 80, dove Yule riconosce che la gentry di più basso rango costituì l'ufficialità indipendente nell'esercito. Una critica incisiva della tesi di Trevor-Roper si trova in ZAGORIN, *Social Interpretation*, pp. 381, 383, 385, 387.

¹ FIRTH, *Cromwell's Army*, pp. 346-60.

² Cfr. YULE, *Independents*, la tavola a p. 129.

toriale della Rivoluzione francese, nel corso della quale venne realizzata molta parte della distruzione dell'ancien régime. Né i contadini e le plebi urbane, che compirono il lavoro sudicio delle altre rivoluzioni, si può dire che emergessero in primo piano durante la Guerra civile inglese, salvo che per compiere alcuni atti simbolici molto importanti.

Vi erano molti legami che tenevano insieme i modernizzatori e i tradizionalisti all'interno dello stesso strato sociale, inclusa la comune paura degli strati inferiori. Questi legami aiutano a capire perché gli schieramenti di classe fossero tutt'altro che chiari nel corso della Rivoluzione. Carlo I fece del suo meglio per conquistarsi il favore della gentry, e vi sono documenti che attestano come egli avesse in questo un largo successo¹. Nonostante l'opposizione degli Stuart alle recinzioni, l'appoggio dato alla causa monarchica da molta della gentry più ricca non deve sorprendere. Non ci si deve attendere che uomini ricchi facciano cadere con leggerezza due dei principali pilastri dell'ordine sociale: il re e la Chiesa. Alla fine essi avrebbero salutato il loro ritorno in una forma mutata e più adatta ai loro bisogni. Lo stesso atteggiamento ambiguo verso quegli aspetti del vecchio regime che tutelano il diritto di proprietà venne alla luce anche nelle tre grandi rivoluzioni che seguirono la Rivoluzione puritana, come pure nella Guerra di secessione americana. D'altro lato la politica dei leader della ribellione fu semplice e chiara. Essi si opposero a che si interferisse con i diritti di proprietà dell'aristocrazia terriera sia da parte del re che da parte dei radicali delle classi più umili. Nel luglio del 1641 il Lungo Parlamento abolì la Camera stellata, che costituiva la principale arma del re contro la politica delle recinzioni, ed era insieme il simbolo dell'arbitrarietà del potere regio. Le minacce di radicalismo che provennero dalle file dell'esercito, dai Livellatori e dagli Zappatori, furono respinte da Cromwell e dai suoi più stretti collaboratori con fermezza ed abilità².

Altri elementi ancora servono a spiegare il fatto che la rivoluzione puritana non assunse mai il carattere di una lotta aperta tra gli strati superiori e quelli inferiori della società.

¹ ZAGORIN, *Social Interpretation*, p. 309, dove raccoglie la documentazione in proposito. Cfr. anche HARDACRE, *Royalists*, pp. 5-6.

² Cfr. JAMES, *Social Problems*, pp. 117-28.

Lo scontro coinvolse un insieme di problemi d'ordine economico, religioso e costituzionale. Non esiste ancora una documentazione sufficiente a mostrare in maniera decisiva in quale misura questi problemi si sovrapponevano e coincidessero: le basi sociali del Puritanesimo attendono ancora di essere studiate. Ma le risultanze esistenti indicano che l'opinione si cristallizzò intorno a questi problemi in tempi diversi. Per cui, via via che i drammatici eventi della Rivoluzione si susseguivano e gli individui si trovavano di fronte ad avvenimenti che essi non potevano controllare e le cui conseguenze non potevano prevedere — in breve, via via che il processo di polarizzazione rivoluzionaria avanzava o recedeva — molti, in alto e in basso nella scala sociale, si venivano a trovare in situazioni tremende e potevano arrivare a prendere una decisione solo attraverso le più grandi difficoltà. Il realismo verso le persone poteva spingere in una direzione opposta a quella verso cui indirizzavano i principî, di cui gli individui si rendevano conto solo a metà, e viceversa.

Nel settore dell'economia la guerra civile non produsse nessun massiccio trasferimento di terre da una classe all'altra (su questo punto Tawney si è quasi certamente sbagliato). Gli effetti sulla proprietà della terra furono probabilmente inferiori anche a quelli prodotti dalla Rivoluzione in Francia, dove le ricerche moderne hanno corroborato la tesi di Tocqueville che la formazione di una classe di contadini proprietari precedette la Rivoluzione e non fu affatto la conseguenza della vendita delle proprietà degli emigrati. In Inghilterra il partito del Parlamento risentì di una mancanza cronica di denaro e finanziò la guerra in parte con la gestione delle proprietà della corona e in parte con le confische. Nel frattempo agenti monarchici riuscivano a riacquistare le proprietà confiscate, contribuendo così col loro denaro alle finanze dei loro nemici. Un numero ancora maggiore di proprietà vennero recuperate in seguito. Uno studio di queste transazioni nell'Inghilterra sud-orientale, ma le cui conclusioni l'autore ritiene abbiano una validità più generale, dimostra che più dei tre quarti delle proprietà vendute durante il Commonwealth erano al momento della Restaurazione tornate ai loro proprietari. Tutte, ad eccezione appunto di un quarto, furono recuperate prima del 1660. Gli acquirenti delle terre della corona e della Chiesa non sembra che siano stati capaci di conservare

spesso difficile decidere dove risiedeva il confine tra una classe e l'altra all'interno delle diverse ramificazioni di una famiglia del tempo. Il risultato della lotta fu una vittoria gigantesca, anche se ancora incompleta, dell'alleanza tra la democrazia parlamentare e il capitalismo. Per dirla con uno storico contemporaneo: «L'aristocrazia sopravvisse, ma in una forma nuova, poiché il denaro più della nascita costituì ormai la base della sua posizione sociale. Ed anche il Parlamento divenne lo strumento dei capitalisti agrari, sia whig che tory, e dei loro congiunti e alleati, i cui interessi lo Stato d'ora in avanti perseguì senza deflettere»¹.

Per afferrare la vastità delle realizzazioni della guerra civile occorre allontanarsi dai dettagli e dare uno sguardo panoramico avanti e indietro. Il principio esplicitamente rivendicato su cui si fonda la società capitalista è che l'uso senza restrizioni della proprietà privata allo scopo dell'arricchimento individuale produce, attraverso il meccanismo del mercato, una sempre crescente ricchezza e un sempre più grande benessere per la società nel suo insieme. In Inghilterra questo spirito finì col trionfare con metodi «legali» e «pacifici», i quali, però, possono in pratica avere provocato, durante il diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo, sia nelle campagne che nelle città, più violenza e più sofferenza della stessa guerra civile. Benché la spinta originaria verso il capitalismo sia forse partita dalle città in epoche molto remote del Medioevo, essa si diffuse con uguale intensità nella campagna e nelle città, continuamente alimentata dai centri urbani, finché le fiamme che divoravano il vecchio ordine si sparsero attraverso tutto il paese. Sia il principio base del capitalismo che quello della democrazia parlamentare sono nettamente antitetici ai principi dei quali presero il posto e che in larga misura sconfissero durante la guerra civile: l'autorità di diritto divino in politica, e la produzione per il consumo, non per il profitto, in economia. Senza il trionfo di questi principi nel diciassettesimo secolo è difficile immaginare come la società inglese avrebbe potuto modernizzarsi pacificamente — nella misura in cui ciò avvenne in forma effettivamente pacifica — durante il diciottesimo e il diciannovesimo secolo.

¹ ZAGORIN, *English Revolution*, p. 681.

le loro proprietà dopo la Restaurazione, benché l'autore non ci fornisca nessun dato statistico su questo punto¹.

Non sarebbe giusto, tuttavia, servirsi di questi elementi per sostenere la tesi che la Rivoluzione puritana non fu affatto una rivoluzione. Le sue conseguenze rivoluzionarie furono infatti profonde e durevoli nel campo giuridico e in quello dei rapporti sociali. Con l'abolizione della Camera stellata, i contadini persero la principale difesa di cui disponessero contro il progredire del fenomeno delle recinzioni. Qualche tentativo fu fatto sotto Cromwell, specialmente nell'ultima fase del suo governo, per porre un argine alle conseguenze delle recinzioni, ma fu l'ultimo tentativo di questo genere². Benché vi sia molta incertezza circa le caratteristiche sociali di quella parte della gentry che appoggiò la rivoluzione, è invece del tutto chiaro chi fu a riportare la vittoria. «Con la Restaurazione il proprietario travolse ogni ostacolo che si frapponeva di fronte alla sua volontà di estendere le recinzioni a sempre nuove terre», benché gli effetti di questa politica non si facessero pienamente sentire per qualche tempo³. Spezzando il potere del re, la guerra civile spazzò via il principale ostacolo che si opponeva alla politica delle recinzioni e preparò nel contempo l'Inghilterra ad essere governata da un «comitato di signori feudali», che è un modo abbastanza preciso, anche se non certo lusinghiero, di definire il Parlamento quale era nel diciottesimo secolo.

Coloro che criticano la definizione della guerra civile come una rivoluzione borghese hanno ragione di sostenere che in effetti il conflitto non si concluse con la presa del potere da parte della borghesia. Le classi dominanti nella campagna mantennero il saldo controllo dell'apparato del potere non solo durante il diciottesimo secolo, ma anche, come vedremo, dopo la riforma elettorale del 1832. Ma considerato sullo sfondo della realtà sociale questo fatto dice ben poco. L'influenza del capitalismo era penetrata nella campagna e vi aveva operato notevoli trasformazioni già molto prima della guerra civile. Il legame, che univa il signore feudale che operava le recinzioni alla borghesia, era così stretto da rendere

¹ THIRSK, *Restoration Land Settlement*, pp. 323, 326-27.

² JAMES, *Social Problems*, pp. 118, 120, 122, 124.

³ *Ibid.*, p. 343.

3. Le recinzioni e la distruzione della classe contadina.

La violenza rivoluzionaria può contribuire quanto le riforme pacifiche all'instaurazione di una società relativamente libera, ed in realtà essa rappresentò in Inghilterra il preludio a trasformazioni più pacifiche. Ma la violenza che ha un significato e un peso nella storia non assume sempre la forma della rivoluzione. Se ne può verificare una grande quantità nell'ambito della legalità, anche di una legalità quale si incontra lungo la strada della democrazia costituzionale di tipo occidentale. A tale violenza appartengono le recinzioni che seguirono la guerra civile e proseguirono attraverso la prima fase dell'età vittoriana.

Mezzo secolo fa molti studiosi considerarono le recinzioni del diciottesimo secolo come il principale espediente a cui ricorse una quasi onnipotente aristocrazia terriera per distruggere i contadini indipendenti in Inghilterra¹. Gli studi successivi hanno lentamente e pazientemente eroso questa tesi. Oggi pochi storici di professione, eccettuati forse alcuni marxisti, l'accetterebbero. La vecchia interpretazione è indubbiamente errata nei particolari e poco solida nei punti essenziali. Tuttavia coloro che l'hanno per primi avanzata hanno afferrato un punto fondamentale che spesso viene trascurato nelle discussioni di oggi: le recinzioni rappresentarono il colpo di grazia che distrusse l'intera struttura della società rurale inglese quale aveva trovato tipica espressione nel villaggio tradizionale.

Come s'è visto, la società contadina aveva cominciato a subire un processo d'erosione molto prima dello scoppio della guerra civile. La guerra eliminò il re, che costituiva l'ultimo baluardo per la classe contadina contro le usurpazioni dell'aristocrazia terriera. Benché la burocrazia dei Tudor e degli Stuart non fosse stata molto efficiente, a volte aveva almeno tentato di arginare la marea. Dopo la Restaurazione e la gloriosa Rivoluzione del 1688, che rappresentò l'ultima scossa del terremoto, l'Inghilterra si stabilizzò nel diciottesimo secolo sotto il governo del Parlamento. Benché il re non fosse

¹ Cfr., ad esempio, la classica monografia degli HAMMOND, *Village Labourer*. Cfr. anche JOHNSON, *Disappearance*.

affatto ridotto ad una pura funzione di rappresentanza, si astenne tuttavia dall'interferire col processo delle recinzioni. Il Parlamento era qualcosa di più che un comitato di aristocratici: gli interessi mercantili urbani riuscivano ad avere per lo meno una qualche rappresentanza indiretta attraverso il sistema dei borghi purridi². Il governo locale, col quale i contadini avevano contatti diretti, era ancora più saldamente di prima nelle mani della gentry e dell'aristocrazia. Col progredire del diciottesimo secolo, la trattazione degli affari pubblici nelle parrocchie, che nel numero di 15 000 costituivano le cellule dell'ordinamento politico inglese, si svolse sempre di più a porte chiuse, perdendo così quelle vestigia di un carattere popolare e democratico che poteva avere avuto durante il Medioevo³.

Di più: fu il Parlamento che alla fine assunse il controllo del processo delle recinzioni. Dal punto di vista formale le procedure attraverso le quali un signore feudale realizzava una recinzione con un atto del Parlamento erano pubbliche e democratiche. Di fatto però i grandi proprietari terrieri dominavano i procedimenti dall'inizio alla fine. Si richiedeva, ad esempio, il consenso «dati tre quarti ai quattro quinti» degli interessati prima che il Parlamento approvasse una proposta di recingere. Ma il consenso di chi? Della proprietà, non del popolo. I suffragi erano pesati e non contati. Un grosso proprietario poteva così sommergere un'intera comunità di proprietari più piccoli e di contadini⁴.

¹ NAMIER, *England*, pp. 4, 22, 25.

² Degli HAMMOND cfr. *Village Labourer*, pp. 16-17. Cfr. anche JOHNSON, *Disappearance*, p. 132.

³ Degli HAMMOND cfr. *Village Labourer*, pp. 49-50. Successivamente il TATE, in *Members of Parliament*, pp. 74-75, attaccò gli Hammond per avere esagerato la misura in cui il Parlamento si lasciò influenzare dalla corruzione nella trattazione del problema delle recinzioni. A questo scopo il Tate ha esaminato tutte le riunioni, di cui ha potuto trovare la documentazione, dei membri del Parlamento per prendere in considerazione richieste di recinzione relative alla contea del Nottinghamshire. Egli ha trovato che nel 71 per cento dei 365 casi esaminati «non sembra esservi motivo di supporre che sia stata commessa ingiustizia nell'interesse privato dei membri del Parlamento direttamente interessati, all'infuori di quel tanto di ingiustizia che necessariamente si verifica in una società divisa in classi, quando i membri di una classe leggierano intorno ai mezzi di sussistenza e alle proprietà di coloro che occupano nella scala sociale una posizione molto diversa» (il corsivo è mio). Quando poi l'autore osserva ancora: «Probabilmente un Parlamento di proprietari terrieri nel deliberare intorno al problema se conservare o no una classe di contadini proprietari si comportò colla stessa parzialità

ti del paese le tenute si estendevano a coprire gran parte della terra, a volte a spese della gentry piú minuta, e quel che piú conta a spese dei contadini. Nessuno ancora s'è fatto avanti a negare l'importanza delle recinzioni o a negare che un gran numero di contadini persero i loro diritti sulle terre comuni del villaggio via via che i grandi proprietari terrieri assorbitano queste terre. Questa fu anche un'età di miglioramenti nella tecnica agricola, quali l'accresciuto uso dei fertilizzanti, l'introduzione di nuove colture e della rotazione delle colture. Nuovi metodi non potevano però in nessun modo essere introdotti nei terreni soggetti alle regole della coltivazione in comune, e il loro costo li rendeva proibitivi per l'affittuario con un piccolo o anche medio capitale. Indubbiamente l'ampliamento delle dimensioni delle aziende agricole fu in larga misura provocato dal fatto che le unità piú vaste consentivano profitti piú alti e costi piú bassi¹.

I contemporanei erano entusiasticamente, forse anche troppo entusiasticamente, consapevoli di questi vantaggi. Come i suoi colleghi delle città, e inverso come tutti i moderni rivoluzionari, il capitalista rurale giustificava la miseria che causava in nome dei benefici che egli procurava alla società, nel tempo stesso in cui realizzava immensi guadagni personali. Senza questa idea del beneficio recato alla società e senza il sostanziale elemento di verità che essa contiene, sarebbe impossibile comprendere la brutalità del processo delle recinzioni².

Io ho parlato finora come se il capitalista rurale fosse una sola persona. In realtà era costituito da due persone: il grande proprietario e il grande affittuario. Il grande proprietario era un aristocratico che non lavorava con le sue mani e spesso rimetteva i dettagli dell'amministrazione a un fattore, sebbene in genere lo controllasse strettamente. Walpole leggeva i rapporti del suo intendente prima di esaminare i documenti pubblici. Il contributo del grande proprietario allo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura in questo stadio fu principal-

¹ MINGAY, *Size of Farms*, p. 480.

² Nonostante tutta la simpatia che provano per le vittime, gli Hammond affermano con sicurezza questo aspetto del problema, quando osservano che «ci sarebbe stato da impazzire a misurare il passo sul temperamento lento e bucolico dei piccoli fittavoli, cresciuti nel rispetto di una semplice ed antichissima routine, e che guardavano perciò con sospetto ad ogni proposta che apparisse strana ai loro occhi». Cfr. *Village Labourer*, p. 36.

La supremazia politica ed economica dei grandi proprietari terrieri durante il diciottesimo secolo era in parte il risultato di tendenze di molto anteriori alla guerra civile, principalmente l'autorità dei notabili locali e l'assenza di un forte apparato burocratico capace di contrastare questa autorità sotto i Tudor e gli Stuart. Il risultato della guerra civile fu anch'esso, in netto contrasto con quello della Rivoluzione francese, di rafforzare grandemente la posizione dell'aristocrazia terriera. Abbiamo già avuto occasione di notare come dai documenti risulti che durante la rivoluzione puritana v'è stato un mutamento relativamente di scarsa importanza nella distribuzione della proprietà terriera¹. Con due sole eccezioni, tutte le grandi famiglie che si trovavano nel Northamptonshire e nel Bedfordshire nel 1640 erano ancora là un secolo piú tardi².

Essendosi adattata di buon'ora al mondo del commercio, ed avendo anzi addirittura preso la guida della marcia verso la nuova era, l'aristocrazia terriera dell'Inghilterra non fu spazzata via dalle convulsioni che accompagnarono il mutamento. Sebbene i rapporti tra borghesia e aristocrazia terriera si fossero allentati nel diciottesimo secolo rispetto a quel che erano sotto Elisabetta e i primi Stuart, essi rimanevano tuttavia sempre molto stretti³. Come ha osservato Lewis Namier, le classi dirigenti inglesi nel diciottesimo secolo non erano «aragrarie» come quelle della Germania contemporanea, mentre la civiltà da esse creata non era né urbana, né rurale. Esse non vivevano né in castelli fortificati né in palazzi di città (come in Italia), ma in residenze situate in mezzo ai loro possedimenti⁴.

V'è largo accordo tra gli storici nel riconoscere che il periodo che va dal 1688 circa alla fine delle guerre napoleoniche fu l'età d'oro della grande aristocrazia terriera. In molte pat-

con cui si comporterebbe un parlamento di proprietari di miniere di carbone che deliberasse intorno alla necessità di mantenere in vita la classe dei proprietari di miniere di carbone», il lettore è in grado di concludere da sé che egli ha distrutto con le sue mani la sua tesi.

¹ Cfr. gli studi del Thirsk già citati.

² HABAKKUK, *English Landownership*, p. 4.

³ *Ibid.*, p. 17.

⁴ NAMIER, *England*, p. 16, e cfr. anche p. 13; cfr. anche infine il cap. I sull'Inghilterra, redatto da Habakkuk, del libro edito a cura di Goodwin, e composto da vari autori, *European Nobility*.

mente di carattere legale e politico: era lui che abitualmente provvedeva alle recinzioni. Mancando di servi per condurre in proprio la terra, in genere l'affittava a grandi affittuari. Molti di questi ricorrevano poi a lavoro salariato. Agli inizi del diciottesimo secolo i proprietari terrieri «avevano le idee chiare su cosa era una buona proprietà: era una terra affittata a grandi affittuari che gestivano dai 200 acri di terreno in su, che pagavano regolarmente la rendita e mantenevano in buone condizioni il patrimonio. I tre metodi più importanti per migliorare la proprietà in questo periodo erano tutti espedienti volti a questo scopo — consolidare il patrimonio, recingere, e sostituire gli affitti a vita con gli affitti a termine — e in pratica venivano combinati tra loro in una grande varietà di modi¹. I grandi affittuari avanzavano il capitale. Benché i proprietari sopportassero il pesante carico fiscale — gli affittuari si trovavano in una posizione sufficientemente forte per ottenere questo — raramente provvedevano il capitale d'esercizio per i loro affittuari². Né ci si aspettava che lo facessero. Furono però i grandi affittuari capitalisti, insieme con i ricchi coltivatori diretti, e non quel pugno di «proprietari intraprendenti» tanto celebrato, che a giudizio di uno storico recente³ promossero lo sviluppo dell'agricoltura.

Non è affatto chiaro in quale spazio di tempo questi cambiamenti si siano verificati con maggiore rapidità e completezza; sembra tuttavia molto probabile che il processo delle recinzioni avesse ormai raggiunto una notevole intensità intorno al 1760. Deve poi avere toccato la massima intensità e la massima rapidità durante le guerre napoleoniche, per estinguersi dopo il 1832, quando ormai aveva contribuito a

¹ HABAKKUK, *English Landownership*, p. 15. Cfr. anche NAMIER, *England*, p. 15.

² *Ibid.*, p. 14.

³ Cfr. MINGAY, *Size of Farms*, pp. 479, 472, che si basa sulla documentazione raccolta da ARTHUR YOUNG in *Tours*. Altrove il Mingay cita una notevole documentazione da cui emerge che i più grossi proprietari terrieri non furono economicamente progressivi. Essi accrebbero il proprio patrimonio, quando lo fecero, principalmente per mezzo di matrimoni vantaggiosi o attingendo al denaro pubblico. La spinta ad introdurre metodi di coltivazione più progrediti venne da «pubblicisti, gentiluomini di campagna, proprietari che lavoravano in proprio la terra, e grossi fittavoli», in *Landed Society*, cap. III, pp. 166 e 171. Anch'egli è d'accordo nel riconoscere che le recinzioni rappresentarono il principale contributo dei grandi proprietari terrieri al progresso economico (cfr. p. 179).

cambiare la campagna inglese rendendola irricognoscibile. Il rialzo dei prezzi dei generi alimentari, e probabilmente anche le difficoltà che incontravano nel trovare la mano d'opera, sembrano essere state le principali cause che hanno invogliato e insieme costretto i proprietari ad ampliare i loro possedimenti e a razionalizzare le colture¹.

Così, su gran parte dell'Inghilterra, la grande proprietà via via che si allargava ed era sempre più gestita su basi mercantili pervenne a distruggere la comunità contadina medievale. È abbastanza probabile, sebbene non del tutto certo, che l'ondata di recinzioni parlamentari che si ebbe nel diciottesimo secolo e agli inizi del diciannovesimo sia servita unicamente a dare una sanzione legale a un processo di erosione della proprietà contadina in corso di svolgimento già da qualche tempo². Sappiamo dall'esperienza di altri paesi che l'intrusione del commercio all'interno di una comunità contadina mette generalmente in moto un processo di concentrazione della terra in poche mani. Questa tendenza è rintracciabile in Inghilterra fin dal sedicesimo secolo, come minimo. Al centro di un'area pesantemente colpita dalle recinzioni, il settanta per cento della terra di un villaggio era stato sottratto all'economia contadina prima ancora che il villaggio fosse dichiarato recintabile da un atto del Parlamento. Verso il 1765 solamente tre famiglie su dieci occupavano ancora la terra in

¹ Cfr. ASHTON, *Economic History*, p. 40, e la tavola dei prezzi del grano nel periodo 1704-1800 a p. 239. Vedere DEANE e COLE, *British Economic Growth*, p. 94, dove forniscono una tabella del numero di recinzioni decretate dal Parlamento ogni anno nel periodo 1719-1835, che non rappresenta però niente di più che una approssimativa indicazione sul numero dei contadini e sull'estensione delle terre annualmente interessate e coinvolte nelle decisioni del Parlamento. Cfr. anche GONNER, *Common Land*, p. 197; LEVY, *Large and Small Holdings*, pp. 10, 14, 16, 18-19. Un punto di vista diverso in JOHNSON, *Disappearance*, pp. 87, 136. Cfr. anche l'osservazione di CHAMBERS, in *Enclosure and Labour Supply*, p. 325, nota 3. Una tesi più antica che colloca la scomparsa del piccolo proprietario terriero anteriormente al 1760 si basa in parte sull'esame dei documenti relativi alla imposta sui terreni (come fa anche il Johnson nell'opera sopra citata). Ma cfr. le obiezioni di MINGAY, in *Land Tax Assessments*, pp. 381-88, sull'attendibilità di questi dati.

² Cfr. MINGAY, *Landed Society*, pp. 99, 180-81, 184, 186. Se queste conclusioni sono corrette, il principale errore degli Hammond consisterebbe nell'aver eccessivamente posto l'accento sulle recinzioni in quanto tali. In contrasto con la mia tesi, Mingay minimizza gli stenti e le sofferenze provocate dalle recinzioni, nonché l'estensione di queste ultime. Cfr. *Landed Society*, pp. 96-99, 179-86, 268-69.

v'era stata una certa varietà di posizioni economiche e giuridiche. La maggior parte delle famiglie povere — gli affittuari «con cottage», ad esempio — avevano una piccola abitazione e il diritto di coltivare poche strisce di terra e di tenere forse una mucca, poche oche, o un maiale. Gli uomini e le bestie avevano a mala pena strappato il necessario per vivere con espendienti di cui i diritti sulle terre comuni costituivano una parte considerevole. Per gli affittuari «con cottage», e certamente per i contadini senza terra, che avevano soltanto l'uso consuetudinario ma non legale delle terre comuni, la perdita di questo diritto o privilegio significò il disastro. «L'appropriazione per il loro uso esclusivo di praticamente tutte le terre comuni da parte dei possessori legali significò che fu eroso l'ultimo margine che separava la crescente massa dei contadini dalla proletarianizzazione radicale. Si trattava, certo, di un margine sottile e miserabile... ma era pur sempre un margine, ed averli privati anche di esso senza provvedere a sostituirlo comportò l'esclusione dei lavoratori dai benefici che solamente l'intensificazione del loro lavoro rese possibili»¹. Gli umili che si trovavano alla base della piramide della società rurale furono così messi da parte, ed andarono a ingrossare il nuovo esercito dei braccianti agricoli, necessari per un certo periodo di tempo per compiere le opere di recinzione, piantare le siepi, scavare i fossati, costruire le strade, o mettere in opera nuove tecniche agricole, che non si potevano ancora realizzare con l'introduzione di macchine; oppure si unirono alla massa miserabile dei lavoratori che affollava le città insalubri. Gli studiosi moderni hanno la tendenza a ritenere che i piccoli affittuari spossati e i contadini senza terra rimasero in generale sulla terra, mentre il restante «surplus» di contadini e di piccoli affittuari che non fu possibile assorbire nei lavori agricoli afflù alle industrie². Ma in genere solo i giovani, gli scapoli, o gli artigiani del villaggio erano disposti ad abbandonare la loro terra, e solamente individui di questo tipo erano desiderati dagli imprenditori industriali. Gli uomini maturi con famiglia non erano altrettanto facilmente addestrabili al lavoro industriale, né erano capaci di strapparsi completamente dal tessuto della vita ru-

¹ CHAMBERS, *Enclosure and Labour Supply*, p. 336.

² *Ibid.*, pp. 332-33, 336.

questa area di avanzata industrializzazione. Il resto della popolazione era costituito da braccianti, tessitori, piccoli artigiani e commercianti. Settanta piccoli contadini su meno di cento possedevano meno di un quinto di tutta la terra, mentre dodici famiglie al vertice della piramide ne possedevano i tre quinti¹. Una situazione analoga prevalse probabilmente sulla maggior parte dell'area che fu pesantemente soggetta al processo delle recinzioni durante la seconda metà del diciottesimo secolo. Se, al fine di individuare l'area in questione, si guarda a una carta dell'Inghilterra ombreggiata in corrispondenza delle contee dove ebbe luogo la recinzione delle terre comuni, si osserverà che più della metà del paese fu soggetta alle recinzioni. Forse metà di questa area, principalmente nel Midlands ma con una larga striscia verso nord, subì a sua volta il maggiore impatto delle recinzioni, che coprirono da meno di un terzo alla metà e più di queste aree².

Come quasi sempre succede in questi sconvolgimenti sociali, il destino di coloro che furono travolti dal mutamento è molto difficile da ricostruire. Coloro che avevano diritti di proprietà da difendere nel corso del processo delle recinzioni in generale se la cavarono meglio degli altri. Anche così però molti piccoli proprietari dovettero sopportare alti costi connessi con le recinzioni, ed anche affrontare spese per recintare le loro proprietà, sicché la loro situazione divenne precaria³. Quelli che avevano proprietà così piccole, quasi inesistenti, proprio per questo non compaiono nei documenti storici. «I lavoratori senza terra o quasi, insieme con i piccoli affittuari che furono spazzati via dal consolidamento delle proprietà, costituiscono le vere vittime delle recinzioni, e se si trascura di tenere presente costantemente questo fatto, essi possono anche diventare le vittime del metodo statistico»⁴. All'interno di questi strati inferiori, prima delle recinzioni,

¹ HOSKINS, *Midland Peasant*, pp. 217, 219, 226-27.

² Cfr. la cartina sulle recinzioni delle terre comuni nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo, che si trova a p. 20 di CLAPHAM, *Economic History*, I. La cartina si basa sull'opera di GONNER, *Common Land*, apparsa nel 1912 e a sua volta fondata sull'utilizzazione di ricerche precedenti i cui dati statistici possono prestare il fianco alla critica.

³ GONNER, *Common Land*, pp. 201-2, 367-69; HOSKINS, *Midland Peasant*, p. 260.

⁴ CHAMBERS, *Enclosure and Labour Supply*, pp. 326-27. Cfr. anche HOSKINS, *Midland Peasant*, p. 268.

rale con la stessa facilità dei giovani. Restando abbarbicati alla terra, essi ebbero ricorso al loro « ultimo diritto », il diritto all'assistenza per i poveri¹. In un villaggio del Leicestershire, « come in mille altre parrocchie nel Midlands e nel Sud », le recinzioni delle terre comuni, insieme con la perdita dei diritti comuni e le esigenze di un'economia mercantile, ebbero come risultato una costante crescita del numero dei poveri, tanto che intorno al 1832 erano assistite « quasi una metà delle famiglie del villaggio, che ricevevano un'assistenza regolare, mentre molte di più ricevevano un aiuto saluatore ». Nel secolo precedente queste famiglie erano costituite da piccoli affittuari autosufficienti o da affittuari « con cottage » che non stavano troppo male, ed erano comunque in grado di procurarsi il necessario per vivere grazie ai campi aperti². Laddove il sistema dei campi aperti aveva funzionato in modo da procurare abbastanza di quello che era necessario alla vita, aveva costituito la base per stabilire nel villaggio un notevole grado di uguaglianza economica. Era anzitutto che serviva per sostenere la rete di rapporti sociali basati sulla divisione del lavoro, in cui in realtà s'identificava la società del villaggio. Quando, nel passato, la società del villaggio era stata forte, i contadini si erano battuti vigorosamente e con qualche successo per difendere i loro diritti. Nel diciottesimo secolo, col colpo decisivo delle recinzioni e con l'influenza dei rapporti mercantili questi piccoli fittavoli non erano in generale più stati capaci di resistere e neppure di battersi³. Appare perciò abbastanza chiaro che quando le terre comuni scomparvero e un nuovo sistema economico cominciò ad affermarsi nella campagna, la vecchia comunità contadina cedette definitivamente e si disintegrò⁴.

Considerando retrospettivamente il processo delle recinzioni nel suo insieme e tenendo conto dei risultati delle ri-

¹ THOMPSON, *Making of the Working Class*, pp. 222-23.

² HOSKINS, *Midland Peasant*, pp. 269-70.

³ ASHTON, *Economic History*, p. 36, afferma che « ... se un gran numero di contadini fossero stati cacciati, difficilmente se ne sarebbero andati tranquillamente. Ma non vi sono tracce documentarie d'alcun genere di insurrezioni agrarie od anche di scontri di una qualche conseguenza in questo periodo. Il processo ebbe il carattere di un lento logorio ». Per l'ultima rivolta agraria nel 1830, vedere l'opera degli HAMMOND, *Village Labourer*, capp. XI e XII.

⁴ HOSKINS, *Midland Peasant*, pp. 249-50, 254-55.

cerche più recenti, appare abbastanza chiaramente che le recinzioni, insieme col sorgere dell'industria, rafforzarono moltissimo i proprietari terrieri più grossi e spezzarono la schiena alla classe contadina inglese, eliminandone completamente l'influenza sulla vita politica del paese. E questo, dopo tutto, è quello che conta, nel quadro dei problemi discussi in questo saggio. Inoltre, per i contadini « in soprannumero », non ha grande importanza stabilire se abbandonarono la terra più per l'attrazione che esercitava su di loro la città con le sue industrie o per la pressione che li espelleva dalla società rurale. In entrambi i casi, essi si trovarono alla fine irretiti in un'alternativa che significava comunque degradazione e sofferenza, in confronto alla vita tradizionale della comunità del villaggio. Che la violenza e la coercizione che produssero questi risultati si siano diluite in un lungo spazio di tempo, che si siano verificate all'interno di un quadro dominato dalla legge e dall'ordine, che abbiano infine contribuito a dare alla democrazia una base più salda, tutto questo non deve nascondersi il fatto che di violenza si è pur sempre trattato, esercitata in forma massiccia dalle classi dominanti a danno di quelle inferiori.

4. Un governo aristocratico per il capitalismo trionfante.

Il diciannovesimo secolo è stata l'epoca della trasformazione pacifica, quando la democrazia parlamentare si stabilì saldamente e si andò allargando progressivamente. Prima di esaminare il ruolo svolto dai mutamenti nel settore dell'agricoltura in questo processo, è bene fermarsi brevemente a considerare in qual modo la violenza del diciassettesimo e del diciottiesimo secolo — la prima aperta e rivoluzionaria, la seconda meno palese e legale ma non per questo meno aspra — aprì la strada alle trasformazioni pacifiche del diciannovesimo secolo. Rompere il rapporto che vi è tra i due processi significa falsare la storia. Afferire che il rapporto era in qualche misura necessario e inevitabile significa giustificare il passato col presente con un'argomentazione impossibile da dimostrare. Tutto quello che lo storico dei fenomeni sociali può fare è di indicare un nesso contingente esistente tra due mutamenti della struttura della società.

Forse l'eredità piú importante che venne dalla violenza del passato fu il rafforzamento del Parlamento a spese del re. L'esistenza del Parlamento significava che v'era un'istituzione flessibile che rappresentava sia un'arena in cui potevano essere introdotti nuovi elementi sociali, via via che lo richiedevano, sia un meccanismo per risolvere pacificamente i conflitti d'interesse tra questi gruppi. Se il Parlamento emerse dalla guerra civile principalmente come strumento di una classe di proprietari terrieri dalla mentalità mercantile, esso non era solo questo e, come l'esperienza doveva dimostrare, poteva diventare molto di piú. Il fatto che questa classe aveva sviluppato una base economica che l'aveva portata ad un'opposizione violenta con la corona già prima della guerra civile, ha molto a che vedere col rafforzamento del Parlamento. Un punto questo che risalterà molto piú chiaramente quando potremo considerare lo sviluppo dell'Inghilterra comparativamente allo sviluppo di altri paesi dove questo fatto non si verificò. Il grande peso del commercio nella vita delle classi agrarie superiori, sia della gentry che della nobiltà titolata, significò anche che non vi fu nessuna opposizione veramente seria da parte di gruppi aristocratici allo sviluppo dell'industria. Nonostante l'espressione ricorrente di sentimenti contrari da parte dei suoi stessi membri, è giusto riconoscere che il settore piú influente della grande nobiltà terriera operò come avanguardia politica del capitalismo commerciale e industriale. E ciò continuò a fare in nuove forme e modi durante il diciannovesimo secolo.

L'altra grande conseguenza fu la distruzione della classe contadina. Per brutale e spietata che possa apparire questa tesi, vi sono forti motivi per ritenere che questo contributo alla instaurazione di un processo di trasformazione democratica e pacifica sia stato quasi altrettanto importante del rafforzamento del Parlamento. La scomparsa della classe contadina significò infatti che la modernizzazione poté procedere in Inghilterra senza essere ostacolata da quel grosso serbatoio di forze conservatrici e reazionarie che si manifestarono in certi momenti dello sviluppo in Germania e in Giappone, per non parlare dell'India. Così venne inoltre eliminata dal novero delle possibilità l'eventualità di una rivoluzione contadina sul tipo russo o cinese.

Alla fine del diciottesimo secolo e agli inizi del dicianno-

vesimo la vittoria della democrazia parlamentare non si presentava certo come un avvenimento necessario e inevitabile. È anzi improbabile che esistessero piú di pochissime persone le quali avessero una qualche idea, fuorché estremamente confusa, del significato di queste parole e del tipo di società verso cui il paese stava incamminandosi. Durante il diciottesimo secolo il commercio aveva fatto considerevoli progressi. Cominciavano ormai ad apparire segni di contrasto tra interessi delle classi agrarie e interessi connessi col commercio. Elementi influenti legati alla classe mercantile cercavano di promuovere una politica estera aggressiva per accaparrarsi materie prime e mercati, mentre gran parte della gentry si opponeva per timore dell'aumento delle tasse in un'epoca in cui la principale fonte di reddito per lo Stato era l'imposta sulla proprietà terriera. Nello stesso tempo cominciarono a farsi udire rivendicazioni radicali intorno alla necessità di rivedere l'antiquata struttura della società inglese. Il cliché secondo cui la politica del diciottesimo secolo si ridusse ad una lotta tra opposte cricche senza che fossero in giuoco questioni d'interesse generale, è semplicemente falso. Come nel diciassettesimo secolo, si scontravano tipi opposti di società e di civiltà, continuava insomma l'antico conflitto in forme nuove, sebbene sia forse eccessivo sostenere che dopo la perdita delle colonie d'America l'Inghilterra fosse sull'orlo della rivoluzione¹.

Lo scoppio della Rivoluzione francese pose fine ad ogni speranza di riforma. Piú in particolare, non appena la Rivoluzione superò la fase liberale, quando la fuga di Luigi XVI alle Varennes e la sua cattura « spezzarono il velo delle illusioni » liberali e la Rivoluzione iniziò la fase radicale, coloro che in Inghilterra simpatizzavano con essa vennero a trovarsi in una posizione sempre piú imbarazzante. Pitt il giovane cessò di parlare di riforme, e l'Inghilterra entrò in una fase di repressione che durò fin dopo le guerre napoleoniche. La caratteristica fondamentale di questa fase fu che le classi do-

¹ PLUMB, *England*, p. 132. Questa indagine veramente eccellente evidenzia con grande chiarezza il conflitto tra gli interessi commerciali e quelli agrari. Cfr. anche MINGAY, *Landed Society*, pp. 260-62, 265, per i conflitti d'interesse esistenti tra i grandi proprietari terrieri e la gentry di piú basso rango, i fittavoli e le classi medie urbane, il cui scontento, a suo avviso, raggiunse il culmine durante la guerra contro le colonie d'America.

minanti, sia nelle città che nella campagna, fecero quadrato intorno a slogan patriottici e conservatori contro la minaccia del radicalismo e della tirannia che proveniva dalla Francia e contro la più remota minaccia ai propri privilegi¹. Se la minaccia della rivoluzione e della dittatura non fosse cessata con la battaglia di Waterloo, è assai improbabile che l'Inghilterra avrebbe ripreso nel diciannovesimo secolo quella marcia lenta e graduale verso le riforme politiche e sociali che aveva interrotto alla fine del diciottesimo secolo. L'esistenza di regimi accettabili nell'Europa continentale, l'assenza di qualsiasi minaccia da quella parte, costituivano i requisiti fondamentali per la pacifica evoluzione democratica dell'Inghilterra.

Per comprendere come mai la fase reazionaria durasse relativamente poco e perché il movimento verso una società più libera riprendesse la sua marcia nel diciannovesimo secolo, bisogna guardare al di là della grande nobiltà terriera e della gentry. Queste classi avevano raggiunto lo zenit del loro potere economico e politico prima della svolta di fine secolo; la storia seguente è per loro una storia di resistenza e di concessioni, rese più agevoli dal fatto che il processo di erosione fu lento e la base economica del loro potere rimase salda. Luoghi comuni e metafore di tipo meccanico sono a questo proposito svianti. Sebbene gli elementi capitalisti delle città «salissero», la grande proprietà terriera non «decadde», almeno per un lunghissimo periodo di tempo. Alla fine delle guerre napoleoniche, i capitalisti più avanzati delle città avevano già acquistato una forza considerevole sulla base delle loro realizzazioni economiche, che avevano, a giudizio degli storici moderni, una lunga storia dietro di sé. Sotto la leadership dei proprietari terrieri, molta parte della strada era stata spianata di fronte a loro. I capitalisti inglesi del diciannovesimo secolo non dovevano fare affidamento sugli junker prussiani per realizzare l'unità nazionale, abbattere le

¹ Molto di quel che accadde assomiglia alle reazioni che si ebbero in America contro l'espansione comunista dopo il 1945. Si nota la stessa ambiguità circa il carattere del nemico rivoluzionario, lo stesso sfruttamento di questa ambiguità da parte degli elementi dominanti nella società, la stessa disillusione e costernazione tra i sostenitori iniziali della rivoluzione via via che questa delude le loro speranze. In un successivo capitolo, in rapporto con altri tipi di movimenti reazionari, tratterò più ampiamente questa fase della storia americana.

barriere commerciali interne, stabilire un uniforme sistema giuridico, un moderno sistema di circolazione monetaria, e gli altri prerequisiti dell'industrializzazione. Il sistema politico era stato razionalizzato e lo Stato moderno era stato creato già da molto tempo. Con un minimo di aiuto da parte dello Stato essi poterono, essendo la prima borghesia pienamente capitalistica, convertire una larga parte della terra intera in propria area commerciale. Temporaneamente ostacolato durante le guerre napoleoniche, il capitalismo industriale inglese poté poi diffondersi, principalmente con mezzi pacifici, avvantaggiarsi delle risorse straniere e fare dell'Inghilterra l'officina del mondo durante il diciannovesimo secolo. Altri compiti tipici del capitalismo, quali l'ulteriore inquadramento della forza lavoro, i leader industriali inglesi dovettero portarli a termine con le loro forze, contentandosi di un minimo aiuto da parte dello Stato e dell'aristocrazia terriera. Dovettero fare così perché l'apparato repressivo dello Stato inglese era relativamente debole, come conseguenza della guerra civile, della precedente evoluzione della monarchia, e del fatto che la difesa si basava soprattutto sulla marina e non sull'esercito. L'assenza di una forte monarchia, come invece v'era in Prussia, rese a sua volta più agevole lo sviluppo della democrazia parlamentare.

Nel frattempo la gentry e la grande nobiltà terriera man-tennero saldamente nelle proprie mani le leve del potere politico. I loro membri riempivano i posti di governo, monopolizzavano la rappresentanza delle aree rurali, e sedevano in Parlamento anche in rappresentanza delle città. A livello locale la loro influenza rimaneva molto forte. Come ha scritto di recente uno storico, a metà del diciannovesimo secolo il potere era ancora saldamente nelle mani della vecchia classe dominante. «Le leve del potere politico erano ancora in notevole misura riservata esclusiva della nobiltà e della gentry, e più in particolare dei possessori ereditari delle grandi tenute». Il nucleo di questa classe dominante non comprendeva forse più di milleduecento persone¹.

D'altra parte, questa classe politica manovrava le leve del potere nel contesto di una forte opposizione che proveniva da altre classi sociali. Concentrare l'attenzione sulla forte po-

¹ CLARK, *Victorian England*, pp. 209-10, 214, 222.

sione che la gentry e la nobiltà occupavano nell'apparato politico ufficiale e non ufficiale potrebbe dare una impressione errata del potere che esse effettivamente avevano¹. Anche se la riforma elettorale del 1832, che diede il diritto di voto ai capitalisti dell'industria, deluse le speranze dei suoi più ardenti sostenitori e smentì le paure dei suoi più accesi oppositori, la sua approvazione significò tuttavia che la borghesia cominciava a mostrare i denti². Lo stesso può dirsi della abolizione delle leggi sul grano avvenuta nel 1846: la gran nobiltà terriera non subì alcun disastro, ma apprese quali erano i limiti del proprio potere.

Neppure di fronte all'agitazione cartista, nel decennio 1838-48, emerse una politica di reazione intransigente veramente forte. È vero che il governo conservatore, sotto lo sprone della regina Vittoria e del duca di Wellington, fece ricorso alle truppe, aprì la corrispondenza privata alla ricerca di informazioni, e perseguì alcuni dei leader del movimento sotto l'accusa di cospirazione, ma i tribunali applicarono pene lievi. Il governo conservatore si servì anche dell'occasione per montare un attacco alla stampa radicale dell'epoca. I whigs, che si trovarono al potere sia all'inizio che alla fine di questo periodo, si comportarono molto più blandamente. Lord John Russell, ministro degli interni, proibì qualsiasi interferenza colla grande manifestazione cartista dell'autunno

¹ THOMPSON, *Landed Society*, pp. 273-80, riconosce questo fatto e fornisce una documentazione dettagliata sul carattere di questo rapporto dopo il 1830. Benché questo ottimo studio sia stato pubblicato troppo tardi perché io potessi trarne pieno vantaggio, tuttavia la sua esistenza rende superflua una trattazione da parte mia degli sviluppi del diciannovesimo secolo più ampia del semplice profilo qui presentato.

² La leadership che portò all'approvazione della riforma era costituita da aristocratici whig aventi legami di famiglia e di gruppo con gli interessi finanziari della City di Londra e con una buona partecipazione nelle manifestazioni delle province industriali. Aristocratici, essi erano pronti ad accettare la riforma per evitare pericoli peggiori, quali ad esempio una esplosione rivoluzionaria del tipo avvenuto in Francia nel 1830. Né erano contrari all'uso della forza, qualora si fosse reso necessario. Lord Melbourne, ministro dell'interno, che comprendeva nella sua persona quella leadership, soffocò la rivolta dei contadini dei villaggi (1830) spietatamente: 9 contadini vennero impiccati, 457 deportati, quasi altrettanti condannati a diversi periodi di prigione. Si rifiutò di prendere in considerazione l'adozione di misure per alleviare la miseria. Così i leader whig resero chiara la loro intenzione di mantenere la sicurezza della proprietà in Inghilterra. Cfr. BRIGGS, *Age of Improvement*, cap. V, per un'analisi delle forze che erano dietro e contro la riforma elettorale, in particolare le pp. 237, 239, 249-50; vedere anche la biografia, molto interessante e istruttiva, del Melbourne, scritta da Lord Cecil.

del 1838. Fuorché in alcuni periodi comparativamente brevi, il governo prestò nell'insieme assai scarsa attenzione al movimento cartista. Le carte private di Russell contengono solo accenni occasionali al cartismo. L'unica volta che la repressione del movimento diede luogo a spargimento di sangue fu quando ventidue cartisti furono uccisi in una sommossa, che avvenne, per ironia della sorte, alcuni giorni dopo che il procuratore generale whig si era vantato perché il movimento era stato soppresso « senza che venisse versata neppure una sola goccia di sangue ».

Poiché il movimento cartista manifestò forti punte di violenza, mise a severa prova i principi liberali. Il trattamento relativamente mite che esso ricevette dalle classi dominanti può essere ricondotto a tre cause principali. Esisteva allora una forte corrente d'opinione favorevole a fare qualcosa per alleviare la miseria delle masse, e nettamente riluttante all'uso della forza. Questa corrente d'opinione può a sua volta essere ricondotta all'esperienza storica particolare dell'Inghilterra, e le sue radici risalgono almeno alla rivoluzione puritana. Russell era un dottrinario whig devoto all'ideale della libertà e ansioso di evitare ogni interferenza nella libera discussione delle questioni politiche². In secondo luogo, l'Inghilterra non aveva un forte apparato repressivo. In terzo luogo, il combinarsi di una legislazione per migliorare la situazione dei poveri con una congiuntura favorevole dell'economia poteva togliere impeto al movimento prima che arrivasse a costituire una minaccia veramente seria.

La situazione durante la prima metà del diciannovesimo secolo ed anche successivamente contrasta in modo netto con quella della Germania, dove a quel tempo (ed anche dopo), una borghesia molto più debole si appoggiò alla aristocrazia terriera per proteggersi dallo scontento popolare e per attuare le misure economiche e politiche necessarie alla modernizzazione del paese. In Inghilterra invece gli interessi agrari impegnarono in una qualche misura una gara di popolarità con la borghesia per la conquista dell'appoggio delle masse. Dopo il 1840 la classe dei proprietari terrieri trovò nell'appoggio alla legislazione sulle fabbriche la risposta agli attac-

¹ MATHER, *Government and Chartists*, pp. 375-76, 383, 393-98.
² *Ibid.*, p. 374.

chi degli industriali contro le leggi sul grano, sebbene vada notato che vi furono elementi illuminati anche tra gli industriali che sostennero la necessità di abbreviare l'orario di lavoro degli operai¹.

Così l'opposizione intransigente alla marcia della democrazia costituì una corrente assai piccola e di minore importanza in seno all'aristocrazia terriera inglese nel diciannovesimo secolo². Non è possibile trovare nella storia inglese l'equivalente di quei conservatori tedeschi i cui rappresentanti parlamentari si alzarono per applaudire le altisonanti parole di sfida di Herr von Oldenburg auf Januschau: « Il re di Prussia e imperatore di Germania deve sempre trovarsi nella condizione di ingiungere a un qualsiasi ufficiale: "Prendi dieci uomini e sciogli il Reichstag"³ ».

Una delle ragioni per cui una scena del genere sarebbe stata incongrua nella Inghilterra del diciannovesimo secolo, sta nel fatto che la gentry e la nobiltà d'Inghilterra, a differenza degli junker, non avevano nessuna necessità di ricorrere alle leve del potere politico per sostenere una posizione economica vacillante. Anche l'abolizione delle leggi sul grano non ebbe per queste classi sociali le conseguenze sinistre previste da alcuni. La condizione dell'agricoltura, se ne risentì, ne risentì nel senso che dopo il 1850 migliorò. I prezzi continuarono a salire. La gestione delle tenute assunse sempre più i caratteri della gestione di un'impresa capitalista, via via che gli amministratori cercavano di trarre vantaggio dai grandi miglioramenti nella tecnica agricola verificatisi nei decenni precedenti. Naturalmente, a questo proposito si verificava una notevole varietà di soluzioni. Al vertice, tra i grandi proprietari, era pratica abbastanza comune di passare una gran parte della responsabilità della gestione a un intendente. In questo modo il proprietario guadagnava il tempo libero necessario per lo sport, la cultura e la politica, mentre il compito dell'intendente assunse molte delle caratteristiche di una vera e propria professione. Tuttavia il grande proprietario prendeva sempre su di sé la responsabilità delle decisioni più importanti, lasciando agli intendenti la normale routine. Per

¹ WOODWARD, *Age of Reform*, p. 142.

² Su quel tanto che ve ne fu si può trovare documentazione in TURBERVILLE, *House of Lords*, particolarmente nei capp. XI-XIII.

³ SCHORSKE, *German Social Democracy*, p. 168.

la gentry si trattava invece di scegliere tra la gestione diretta o il trasferimento di essa agli avvocati delle città, i quali erano spesso ignoranti in materia e che si arricchirono, così almeno pensavano molti tra la gentry, a spese della povertà dei proprietari¹. Beneficiando del progresso generale che si ebbe nell'età vittoriana ed avendo continuato ad acquisire i tratti del borghese e del capitalista, il grande proprietario terriero inglese aveva assai meno motivi del suo collega del continente per opporsi all'avanzata del capitalismo e della democrazia.

Nel diciannovesimo secolo, come nei periodi precedenti, le linee di confine tra la grande nobiltà, la gentry, e il vertice degli uomini d'affari e delle professioni erano confuse e ondeggianti². In molti casi è molto difficile stabilire se una persona appartiene a una categoria o all'altra. Questa difficoltà, che costituisce la disperazione di chiunque attenti un'analisi statistica della struttura delle classi in Inghilterra, rappresenta di per sé uno degli aspetti più importanti di questa struttura³.

Dal punto di vista quantitativo l'osmosi tra la borghesia degli affari e l'aristocrazia terriera forse non presenta una grande differenza tra l'Inghilterra e la Germania del diciannovesimo secolo. Vi sono persino alcuni dati statistici che fanno pensare che essa fosse addirittura maggiore in Prussia, cosa questa abbastanza sorprendente. Uno studioso sostiene di avere appurato che la Camera dei rappresentanti prussiana incluse tra i suoi membri in una lunga serie di anni prima del 1918 una media leggermente superiore al 78 per cento di deputati provenienti dai ranghi della borghesia (*Bürgertum*) e della nobiltà di nuova formazione. Nella diplomazia e nell'amministrazione, d'altra parte, che rappresentavano in Germania le vere chiavi del potere, la proporzione di borghesi era rispettivamente del 38 e del 43 per cento. In Inghilterra

¹ CLARK, *Victorian England*, pp. 216-17; THOMPSON, *Landed Society*, cap. VI, mette in luce la varietà delle pratiche seguite dagli avvocati.

² Durante l'ultima parte del diciottesimo secolo vi furono segni di un aspro antagonismo tra l'antica classe dei gentiluomini di campagna, aggregati al monopolio del potere politico a livello locale, e la nuova classe degli industriali. In seguito questi ultimi vennero pacificamente assorbiti. Il proprietario di una piccola impresa è rimasto invece escluso dalla cerchia dei gentiluomini fino ai giorni nostri.

³ Cfr. l'interessante appendice sugli interessi capitalistici della gentry, e uno studio su chi sedette in Parlamento tra il 1841 e il 1847, fatto da AYDELOTTE, in CLARK, *Victorian England*, pp. 290-305.

uno studio della composizione sociale del Parlamento per gli anni 1841-47 rivela l'esistenza di solamente il 40 per cento di membri che avessero legami col mondo degli affari, mentre il restante 60 per cento non ne aveva di alcun genere. Vi sono spinosi problemi tecnici intorno all'utilizzazione di dati del genere: ad esempio, i dati statistici dei due paesi sono veramente confrontabili? È corretto comparare l'uno con l'altro il 40 per cento di membri del Parlamento inglese che avevano legami col mondo degli affari e il 78 per cento dei deputati alla Camera prussiana dei rappresentanti che provenivano dal Bürgertum? Personalmente sono scettico circa la correttezza di questo procedimento, ma ritengo che anche se i problemi tecnici potessero essere risolti, non ci troveremmo ad avere fatto un gran progresso.

Da sola una certa misura di mobilità sociale ci dice poco sulla anatomia sociale e sul suo funzionamento. Nella Prussia del diciannovesimo secolo i membri della borghesia che acquistavano legami con l'aristocrazia in generale finivano coll'assorbire le abitudini e il modo di vedere di quest'ultima. In Inghilterra avveniva semmai il contrario. Perciò, qualora avessimo un sistema tecnicamente perfetto per misurare la mobilità sociale, dal quale ottenessimo per l'Inghilterra e la Prussia la conclusione che il grado di fusione tra aristocrazia e borghesia era quantitativamente identico, compiremmo un errore disastroso se ne deducessimo che per questo rispetto i due paesi non presentavano differenze. Le statistiche rappresentano delle trappole pericolose per il lettore incauto, quando astraggono dai dati essenziali della situazione l'intero contesto strutturale in cui si verifica l'osmosi sociale. Poiché le statistiche sono di moda oggi, vale la pena di sottolineare questo punto. Gli uomini che detengono il potere non lo esercitano necessariamente nel puro e semplice interesse della classe dalla quale provengono, specialmente quando vi sia una situazione in movimento.

Vi era certo una qualche tendenza da parte della élite commerciale ed industriale inglese ad adottare modi aristocratici. Tutti i resoconti sull'Inghilterra di prima del 1914, e in una

¹ Per la Germania, cfr. VON PRERADOVICH, *Führungsschichten*, p. 164; per l'Inghilterra, AYDELOTTE in CLARK, *Victorian England*, p. 301. Purtroppo Aydelotte non fornisce cifre separate per la Camera dei Comuni, il che potrebbe alterare sensibilmente il quadro generale.

certa misura anche del periodo posteriore, danno l'impressione ben netta che una vasta distesa verde e ondulata ed una casa di campagna fossero indispensabili attributi della preminenza politica e sociale. Ma dal 1870 in poi, i vasti patrimoni terrieri divennero sempre più un simbolo della premiente posizione sociale piuttosto che il fondamento reale del potere politico.

Negli anni '70 iniziò una depressione agricola, in parte dovuta al fatto che la fine della Guerra di secessione in America e gli sviluppi della navigazione a vapore cominciarono a rendere disponibile in Europa il grano americano, per cui si mise in moto un processo di seria erosione della base economica su cui poggiava il potere degli strati superiori della classe dei proprietari terrieri'. All'incirca la stessa cosa si verificò in Germania, e di nuovo è istruttivo considerare la situazione inglese sullo sfondo di quella tedesca. In Germania gli junker furono in grado di servirsi dello Stato nello sforzo di difendere la propria posizione e di costituire anche un fronte unito degli interessi agricoli con i contadini proprietari del resto della Germania. In nessun momento la Germania attraversò un'esperienza comparabile all'abolizione delle leggi sul grano. Al contrario, importanti settori di punta dell'industria parteciparono al matrimonio del ferro e della segale (pienamente consumato con la tariffa protezionista del 1902), guadagnando come cointeressenza nell'affare un programma di costruzioni navali. La coalizione degli interessi degli Junker, dei contadini e degli industriali intorno ad un programma imperialista e reazionario ebbe effetti disastrosi per le sorti della democrazia in Germania. Nell'Inghilterra della fine del diciannovesimo secolo una coalizione del genere non riuscì a manifestarsi. La politica imperialista aveva dietro di sé già una lunga storia in Inghilterra. Essa costituiva un'alternativa, forse anche un complemento della politica liberista, più che un fenomeno del tutto nuovo collegato alla fase del capitalismo avanzato². Nei confronti dei problemi agricoli, i governi conservatori degli anni 1874-79 presero solamente delle misure di limitatissima portata, che furono dei meri pallia-

¹ THOMPSON, *Landed Society*, pp. 308-18, discute la diversa incidenza della depressione sui diversi settori degli interessi agrari.

² Cfr. il brillante articolo di GALLAGHER e ROBINSON, *Imperialism of Free Trade*, pp. 1-15.

tivi. I governi liberali che si susseguirono dal 1880 in poi o lasciarono che le cose andassero per il loro verso o attaccarono gli interessi agrari'. In generale l'agricoltura fu abbandonata a se stessa a cavarcela da sola, vale a dire che si lasciò che commettesse un decoroso suicidio alleviato da poche lacrime retoriche. Una cosa del genere non sarebbe potuta accadere se in quel momento gli strati superiori della società inglese non avessero cessato in larga misura di essere costituiti da ceti agrari. La loro base economica si era spostata verso l'industria e il commercio. Disraeli e i suoi successori dimostrarono che si poteva con qualche riforma mantenere una base popolare per una politica conservatrice all'interno di un contesto democratico. V'erano ancora delle lotte da affrontare, come dimostrò l'attacco alla grande nobiltà terriera condotto da Lloyd George con il bilancio presentato nel 1909 e la crisi costituzionale che ne seguì. Ma per quest'epoca, nonostante il furore della reazione aristocratica alla politica di Lloyd George, il problema agrario e la questione del potere della grande nobiltà terriera erano recedute in secondo piano per lasciare il posto a nuovi problemi, quale quello dei modi da seguire per integrare i lavoratori dell'industria nella società democratica.

Guardando indietro al diciannovesimo secolo, quali fattori emergono come gli elementi di fondo che spiegano il progresso dell'Inghilterra verso la democrazia? Quelli ereditati da un passato di violenza sono già stati indicati: un Parlamento relativamente forte e indipendente, un ceto industriale e commerciale con una sua base economica indipendente, nessun serio problema contadino. Altri fattori sono specifici del diciannovesimo secolo. Poiché governava in un contesto che vedeva una rapida espansione del capitalismo industriale, la classe dei grandi proprietari terrieri assorbì nuovi elementi nelle sue file mentre compete con la classe degli industriali per la conquista dell'appoggio popolare, o almeno evitava serie sconfitte con concessioni fatte al momento opportuno. Questa politica si rese necessaria, data la mancanza di un serio apparato di repressione. E fu resa possibile dal fatto che la posizione economica delle classi dominanti andò erodendosi lentamente e in un modo che consentì ad esse di far-

¹ CLARK, *Victorian England*, pp. 247-49.

si una nuova base economica in sostituzione dell'antica con un minimo appena di difficoltà. Infine, scelte politiche che erano insieme necessarie e possibili divennero realtà perché leader influenti seppero vedere e affrontare i problemi con sufficiente abilità ed in tempo. Non v'è alcun motivo per negare l'importanza che nella storia hanno avuto ed hanno gli uomini di Stato intelligenti e moderati, ma bisogna sapere comprendere la situazione all'interno della quale essi si trovarono ad operare: una situazione che era stata creata in larga misura da uomini anch'essi intelligenti, ma assai poco moderati.